

DLV.

TORNATA DI LUNEDÌ 1° MARZO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il deputato Carpeggiani chiede che la petizione registrata col n. 3689 sia dichiarata urgente, ed il deputato Cavalletto quella portante il n. 3688. = Omaggi. = Sull'ordine dei lavori parlamentari fa alcune osservazioni il deputato Vollaro al quale rispondono il presidente della Camera ed il presidente del Consiglio. = Seguito della discussione del disegno di legge: Variazioni per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86 — Svolgono i rispettivi ordini del giorno i deputati Guala, Lugli, Chimirri, Baccarini e Branca. = Il ministro della guerra presenta un disegno di legge già approvato dal Senato per estendere a tutto il regno la legge sulle servitù militari.

La seduta comincia alle ore 2.30 pomeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3688. Angelo Bertarelli, Francesco Stampa e Pietro Massari, impiegati all'amministrazione del dazio consumo di Roma, chiedono che per il conseguimento della pensione, sia loro computato il tempo di servizio prestato sotto la cessata amministrazione pontificia.

3689. L'onorevole deputato Cesare Carpeggiani, a nome anche di vari possidenti della provincia di Ferrara, chiede che nel disegno di legge relativo alla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi, vengano sancite disposizioni dichiaranti meritevoli di proporzionati sussidi da parte dello Stato tutte quelle bonificazioni eseguite prima della promulgazione della legge 25 giugno 1882.

Carpeggiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carpeggiani. Prego la Camera di consentire che la petizione di numero 3689 sia dichiarata urgente.

Prego inoltre che essa sia trasmessa alla Commissione che esamina il disegno di legge sulle bonificazioni.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Come prescrive il regolamento, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulle bonificazioni.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Chiedo l'urgenza per la petizione presentata da tre vecchi impiegati del catasto pontificio, e che porta il numero 3688.

(È dichiarata urgente).

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi ultimamente giunti alla Camera.

Ungaro, segretario, legge:

Dal Ministero delle finanze — Statistica dei dazi di importazione ed esportazione dal 1º al 31 gennaio 1886, copie 100;

Dal prefetto della provincia di Como — Atti del Consiglio provinciale di Como per l'anno 1885, copie 2;

Dal Ministero di agricoltura e commercio — Bollettino delle privative industriali del regno d'Italia (seconda serie, volume sedicesimo, anno 1885, mese di settembre), copie 3;

Dal rettore dell'Università di Parma — Annuario scolastico 1884-85 di quella Università, una copia;

Dal municipio di Milano — Atti di quel municipio pel 1884-85 (volume primo), una copia;

Dal signor Gaspare Ungarelli — Sua opera: Diritto comunale italiano, copie 2;

Dal signor Aronne Rabbeno — La legislazione della caccia davanti al Parlamento italiano. - Estratto dal Filangeri, anno 1884, copie 2.

Osservazioni del deputato Vollaro sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Vollaro. Ho domandato di parlare sull'ordine del giorno, perchè spesso le discussioni speciali portano degli equivoci seri. Nella tornata 23 febbraio diressi una interrogazione al ministro dell'interno ed a quello dei lavori pubblici circa i provvedimenti da adottarsi per lenire i danni sofferti dalla mia città natale. L'onorevole ministro disse che si riservava di dichiarare se e quando avrebbe risposto a quella mia interrogazione.

Aspettai tre giorni questa dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, ma invano. Nella tornata del 26 febbraio un'identica interrogazione fu presentata, ed era firmata da cinque colleghi della mia provincia.

Appena annunciata, e prima che il nostro presidente lo avesse interrogato, il ministro dell'interno rispose alla fattagli interrogazione, dicendo avere provveduto e promettendo di prendere altri provvedimenti nei limiti del possibile.

Il 27 febbraio fu presentata un'altra interrogazione sullo stesso argomento. Anche a questa la risposta fu immediata.

Ora io domando, onorevole presidente, se qui ci sono due pesi e due misure, se vi sono dei deputati bianchi e dei deputati neri (*Si ride*). Siccome Lei, eccellentissimo presidente, deve tutelare il diritto di tutti, *uti universi*, e di ciascuno *uti singuli*, e siccome la mia interrogazione sarebbe oggi fuor di proposito, così io adotto il sistema seguente: mando alla Presidenza i documenti che riguardano la mia interrogazione che il ministro non aveva ancora neppure accettata! Saranno inseriti nel processo verbale, ed allora gli onorevoli ministri non avranno l'incomodo di rispondere, e sarà così esaurita, restandogli il merito della iniziativa, non ostante che gli ultimi sono stati i primi.

Presidente. Onorevole Vollaro, io comunicai incontinentemente all'onorevole presidente del Consiglio le domande d'interrogazione dell'onorevole De Blasio e dell'onorevole Nicotera; e l'onorevole ministro dell'interno, pur dichiarando che queste interrogazioni avrebbero potuto essere svolte in seguito alle altre iscritte nell'ordine del giorno, credette però senz'altro di dare alcuni schiarimenti di fatto. Naturalmente a me non poteva competere di impedire che l'onorevole ministro dell'interno appagasse i giusti desiderii degli interroganti; però dichiarai fin d'allora che queste due interrogazioni sarebbero state iscritte nell'ordine del giorno in seguito alle altre.

Quindi se l'onorevole Vollaro ha stimato di poter fare di ciò un rimprovero a me, debbo dichiarare che non posso assolutamente ammetterlo.

Vollaro. Io ho fatto un'istanza, ed ho detto che confidava in Lei che avrebbe tutelato egualmente i diritti di tutti i deputati.

Presidente. Se l'onorevole ministro dell'interno avesse avuto, quando annunziai la sua interrogazione, la cognizione dei fatti, che forse ha avuta dopo, son certo che si sarebbe fatto premura di dare a Lei quegli schiarimenti che più tardi dette alla Camera, rispondendo ad interrogazioni analoghe alla sua.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Vollaro. La questione è esaurita.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non è esaurita per me, onorevole Vollaro, perchè a me preme di usare ugual peso e uguale misura per tutti i miei colleghi. Io La prego di persuadersi, e di tenere per fermo che la mia fu una vera dimenticanza; giacchè che cosa mi sarebbe costato di aggiungere il suo nome a quelli dei cinque o sei deputati che domandavano la stessa cosa,

quando si trattava appunto dello stesso argomento?

Voglia adunque non attribuire ciò nè a colpa, nè a mal volere; nè credere che io abbia voluto trattare in modo diverso gli onorevoli miei colleghi. Si tratta di una semplice dimenticanza, poichè tante volte le domande vengono in fin di seduta in mezzo ad un frastuono naturale, ed allora io che sono un po' duro d'orecchi (*Ilarità*), può essere che non abbia sentito l'annuncio dell'interpellanza dell'onorevole Vollaro.

Presidente. Onorevole Vollaro, è soddisfatto di queste dichiarazioni? Spero che la appagheranno interamente.

Vollaro. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Non può venire mai in animo di alcuno che qui dentro vi siano due pesi e due misure; e in quanto a me, onorevole Vollaro, ne può essere sicurissimo.

Seguito della discussione sul disegno di legge relativo al bilancio di assestamento per l'esercizio 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio 1885-86.

Si procede nello svolgimento degli ordini del giorno.

Ora è la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Guala; ne do lettura:

“ La Camera, riconoscendo la necessità di contenere le spese pubbliche nei limiti delle sole urgenti necessità, e di attuare tutte le possibili economie per mantenere solido il bilancio ed equilibrata la circolazione cartacea, passa alla discussione degli articoli „

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Onorevole Guala, ha facoltà di svolgerlo.

Guala. Onorevoli colleghi, non ho bisogno di fare un discorso; mi bastano pochi minuti per svolgere sufficientemente questo concetto: che se, cioè, oggi le condizioni generali del paese ci consigliano a seguire una politica finanziaria cauta e prudente, contenendo le nuove spese ed attuando tutte le possibili economie; la politica più ardita, che stiamo per abbandonare, e che è stata in questo ultimo decennio vanto ed onore della Sinistra parlamentare, questa politica più ardita non ha però dato meno buoni risultati, e per conseguenza,

anche abbandonandola momentaneamente, come è concetto generale qui fra tutti i deputati, non possiamo non ricordare che essa è stata causa non ultima dello sviluppo economico del nostro paese.

Anzitutto mi piace notare, onorevoli colleghi, che, se possiamo essere discordi su questo e quel punto del programma politico, se possiamo non essere concordi nel criterio che piuttosto l'uno che l'altro dei nostri uomini politici debba dirigere la nave dello Stato, tutti però consentiamo nel concetto che sia conveniente di prepararci alle future esigenze del paese con una politica finanziaria, che chiamerò di raccoglimento.

Riconosco con alcuni altri onorevoli colleghi, che hanno così dottamente e dall'una e dall'altra parte trattata la questione finanziaria, riconosco che non è lo squilibrio momentaneo e contabile del bilancio dello Stato, che possa avere una influenza immediata e diretta sui destini della nazione.

Riconosco che il benessere generale della nazione stessa si è grandemente avvantaggiato delle spese che voi avete con la vostra sapienza ordinate, e che il Governo ha con fedele esecuzione attuate.

Riconosco che quasi tutte le industrie sono in fiore o almeno in un periodo di incremento. Ho raccolto alcuni dati che in pochi minuti esporrò, e che sono tolti da documenti ufficiali, per dimostrare che c'è un movimento nell'economia nazionale, che accenna ad un vero progresso. Tuttavia le stesse condizioni economiche del paese ci consigliano ora a quella politica finanziaria prudente, che è nella mente e nel desiderio di tutti.

Vediamo i fatti.

Nel 1876 la Sinistra trovò che il bilancio dello Stato ammontava su per giù ad un miliardo e 123 milioni. Parlo delle cifre reali stanziare per spese ordinarie; spese che divise fra i 27 milioni di italiani davano circa 40 lire per abitante. Oggi siamo aumentati appena di due milioni di abitanti e il bilancio invece è salito ad un miliardo e 140 milioni, il che importa circa 50 lire per abitante. Ma questa maggior spesa che è venuta man mano verificandosi in questi ultimi dieci anni, ha dato utili ed importanti risultati, ed eccone la dimostrazione.

Io considero questi risultati sotto un triplice aspetto. 1° La resistenza e consistenza materiale della nazione; imperocchè abbiamo pure dei nemici all'interno ed eventualmente anche all'estero da combattere; 2° Lo sviluppo economico generale del paese; 3° il progresso morale ed intel-

lettuale della nazione stessa. Sono questi i tre fattori della grandezza di un popolo; ma per raggiungerli occorrono gravi sacrifici e dispendi.

Considero innanzitutto le spese per l'esercito, e quando dico esercito intendo di parlare anche dei forti di sbarramento, della creazione dei nuovi corpi e di tutte quelle nuove spese che accompagnano necessariamente l'aumento della resistenza dell'esercito, il quale da 884,000 uomini, quanti erano nel 1876, oggi è portato a 1,074,000 uomini. E quest'aumento è abbastanza considerevole.

In quanto alla marineria, anche tralasciando di parlare di quei grandi congegni da guerra, che sono le nostre navi, ultimamente costruite, forse le maggiori che corrano i mari, osservo che da 29,600 uomini, è portata ora a 33,400.

Questo per la resistenza materiale delle forze nazionali.

Se voi studiate il movimento intellettuale e morale trovate uguale progresso.

Gli analfabeti che erano nel 1876 il 72 per cento, oggi sono discesi al 67 per cento. E questo risultato per quanto abbia costato all'erario, è sempre soddisfacente e confortante.

Le Società di mutuo soccorso da 1400 sono salite a 5000 e tralascio le cose minori come la migliorata istruzione, la diminuzione dei reati, ecc. Se poi volete considerare soltanto lo sviluppo economico della nazione, voi trovate quei fatti i quali rispondono alla dimostrazione che mi sono proposto di dare in succinto, per non abusare del vostro tempo. Gli uffici telegrafici che erano 1200, sono oggi 2000; ed il loro prodotto che era di 7,500,000 lire, oggi è di 11 milioni.

Gli uffici postali che erano 3011, sono oggi 3800; ed il loro prodotto, che era di 24 milioni, è salito a 36 milioni. Avevamo nel 1876, 7935 chilometri di strade ferrate, oggi ne abbiamo 10,800. Avevamo allora 28 milioni di viaggiatori, oggi ne abbiamo 35. Avevamo un movimento di merci a piccola velocità, di 7,146,000 tonnellate, oggi ne abbiamo oltre 12,000,000. Nella navigazione (parlo della grande navigazione, di quella a vapore) avevamo, dieci anni or sono, 2,100,000 tonnellate in movimento, ed oggi ne abbiamo per oltre 5 milioni. Il nostro commercio d'importazione, che era di 1,327,000,000 è oggi di 1,575,000,000; e il nostro commercio di esportazione, che era di 1,218,000,000, oggi è diminuito, causa la crisi agricola che affligge una delle principali sorgenti della nostra produzione, ma non è meno di 1,134,000,000. La produzione del bestiame da 3,400,000 capi si è portata a 4,700,000 capi. La produzione mi-

neraria da 57 è salita a 74 milioni. E così via dicendo, gli sconti e le anticipazioni, che erano di 421,000,000, sono oggi 727 milioni. E, o signori, la cifra principale, quella che dimostra veramente ciò che in principio diceva, che cioè si è grandemente aumentata, mercè la nostra politica finanziaria, la ricchezza nazionale, l'abbiamo in quest'ultima cifra. Le Casse di risparmio, tanto governative che private, le quali avevano un deposito di 700 milioni nel 1876, oggi hanno un deposito di 1,400,000,000. E il capitale disponibile, depositi, conti correnti d'Istituti di credito, quali li ho raccolti in un recente articolo pubblicato nell'*Antologia* e firmato da un valoroso scrittore ed intelligente di cose economiche, qual'è il signor professor Maggiorino Ferraris, è aumentato quasi del doppio; da 1 miliardo è salito a 2 miliardi.

Nessuna meraviglia quindi che il consolidato sia salito in proporzione dello sviluppo generale, e così da 75 a 97 lire! (*Bene!*)

Orbene, o signori, voi vedete che da questa nostra politica finanziaria, che oggi si vuol restringere per ragioni particolari di bilancio ed anche per certe condizioni generali del paese, noi abbiamo tratto tali benefizi che confrontando il bilancio contabile dello Stato col bilancio economico della nazione, non abbiamo nulla da rimpiangere; per quanto io appartenga a quella scuola la quale voleva anche alle grandi spese opporre i rimedi delle convenienti economiche. Io mi ricordo che precisamente quando si trattava della costruzione delle grandi reti ferroviarie, io proponevo di sostituire alle ferrovie di terza e quarta categoria che costano da 100,000 a 200,000 lire al chilometro, dei tram a vapore la cui costruzione costa da 15,000 a 35,000 lire a chilometro. Così pur mantenendo fermo il concetto che la nazione fosse provvoluta di questi poderosi mezzi di comunicazione, per lo sviluppo delle sue industrie e dei suoi commerci, io desiderava che queste spese riuscissero meno gravose che fosse possibile alla nazione stessa.

E lo stesso si dica delle grandi opere stradali, e delle altre spese che abbiamo votato con compiacenza e anche con una certa energia, non pari forse alle risorse del bilancio, ma pari ai grandi bisogni della nazione, la quale aveva necessità di consolidarsi economicamente, dopo essersi costituita politicamente.

Ma fatta anche una larga parte a queste idee le quali dimostrano come non possiamo rimpiangere la politica finanziaria ardita che abbiamo seguita finora; non è men vero che, cercando con la lente

dell'avaro, non si possano fare delle serie economiche le quali non compromettano i servizi pubblici e lo sviluppo economico della nazione, nel bilancio dello Stato; non è men vero neanche che noi non possiamo mettere un freno alle nuove spese, anche perchè, siccome la produzione non si accresce indefinitamente, come si possono accrescere indefinitamente le spese, per ottenerne lo sviluppo non bisogna per un certo tempo soverchiamente comprimerla onde ottenere il maggiore prodotto economico possibile del minor dispendio comportabile dallo Stato attuale del paese.

Di qui il concetto del mio ordine del giorno, perfettamente in armonia con le aspirazioni del paese e coi voti di quanti siete, onorevoli colleghi, che guardate a tutto il problema: soddisfare alle legittime esigenze senza compromettere la resistenza, anche solo contabile, del bilancio dello Stato.

Sono queste le ragioni per cui mi pare che ora allo stringere dei nodi, che tutti abbiamo preparato col nostro indirizzo politico finanziario, quando si chiede di fare di questi nodi che vengono al pettine, capro espiatorio il solo ministro delle finanze, ed anche l'intero Gabinetto, si commetta un'ingiustizia od un errore: un'ingiustizia, perchè merito o colpa, è merito o colpa comune, e non di questo o di quell'uomo politico; un errore, perchè la finanza italiana è sommamente stimata in Europa, che, se ammira il modo con cui abbiamo saputo svolgere la nostra epopea nazionale, ammira del pari la prudenza con cui abbiamo saputo consolidare la nostra finanza, liberandoci da quell'enorme squilibrio che ci gravava or sono alcuni anni. Guastare quest'opera e questi sforzi di tanti anni, gittando il discredito sulla nostra riabilitata finanza per abbattere un Gabinetto, mi pare, lo ripeto, un grave errore politico, e quasi direi anche patriottico.

Egli è perciò, che, essendo io d'opinione che data la nostra politica finanziaria nessuno la poteva eseguire meglio, o se così vi piace, meno male, dell'onorevole Magliani; e che voluto il nuovo indirizzo di prudenza e di raccoglimento, egli è quant'altri mai in grado di mandarlo ad esecuzione, io dichiaro di votare un ordine del giorno, il quale consenta al Governo di rimanere con dignità ed attuare con fermezza il programma che lo stesso onorevole ministro delle finanze è venuto accennando nei suoi dotti discorsi, e che ha dichiarato di accettare e di poter svolgere in conformità dei desiderii di tutta la Camera (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Lugli. Ne do lettura:

“ La Camera, confidando che il Ministero saprà contenere le spese nei limiti della potenzialità del bilancio, ne approva l'indirizzo finanziario, e passa all'ordine del giorno. ”

Ella vuol dire forse “ passa alla discussione degli articoli? ”

Lugli. Precisamente.

Presidente. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Lugli ha facoltà di svolgerlo.

Lugli. Venti minuti di tempo...

Voci. Oh, è troppo!

Lugli. ... e venti minuti di indulgenza.

Altre voci. Bastano dieci!

Presidente. Intanto non perda tempo e parli, onorevole Lugli. (*Urarità*).

Lugli. Onorevoli colleghi, chi volesse riepilogare i discorsi pronunciati dagli egregi colleghi nostri Giolitti, Favale, Sanguinetti e Marazio, e compendiarli in un ordine del giorno, credo che non potrebbe adottare una formula molto diversa da questa:

Tenuto conto delle condizioni deplorabili della nostra finanza; ritenuto che la Camera non è responsabile delle leggi che discute e delibera; (Oh! oh! *a sinistra*) ritenuto che il solo delinquente è l'onorevole ministro Magliani; delibera di metterlo in istato di accusa (*Si ride*).

(*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Di Breganze*).

Piaccia o non piaccia, onorevole Di Breganze, questa mia conclusione, è certo che corrisponde ai discorsi degli onorevoli oppositori.

Presidente. Onorevole Lugli, si rivolga alla Camera, e non ai suoi colleghi; i quali io prego di non interrompere.

Lugli. Io non so se, dopo il discorso, o, a meglio dire, dopo i discorsi pronunciati dall'onorevole ministro delle finanze, — discorsi che a me ed a molti sono sembrati tanto chiari e tanto dotti, come sono di fatti — le convinzioni degli egregi oppositori si siano modificate; però, non sono così ingenuo da crederlo, per quanto vorrei sperarlo.

Anzitutto ho bisogno di combattere una teoria che fu enunciata, nella fine del suo discorso, dall'onorevole Giolitti e che, poi, fu ripetuta dall'onorevole Favale: quella, cioè, che, qualunque sia la condizione della nostra finanza, la respon-

sabilità pesa interamente sull'onorevole ministro delle finanze, e che la Camera non ci entra per niente: egli solo, come dicevo, è il delinquente.

L'onorevole Magliani, nel suo discorso rintuzzò questa teoria, pur reclamando per sé tutta la responsabilità.

Ed io sono disposto di dare a lui, ed al Gabinetto, la responsabilità che spetta loro; ma non sono niente affatto disposto a sottrarre me e la Camera dalla responsabilità che ci tocca per quei provvedimenti legislativi che abbiamo discussi e soprattutto per quelli che abbiamo approvati. Altrimenti, domando io, in che consisterebbe il sistema parlamentare?

Io non sono per niente affatto disposto ad apparire agli occhi del paese come pupillo (*Commenti*) condotto per mano dall'onorevole ministro. Certo io ho molto rispetto per lui, ho molto rispetto per gli uomini che siedono sul banco del Ministero, ma io la parte del pupillo non mi sento proprio di farla.

Dunque, i ministri sono responsabili delle loro proposte, e sono responsabili dell'applicazione delle leggi: noi alla nostra volta siamo responsabili degli atti nostri. E su questo credo che siamo tutti d'accordo (*Rumori*).

Ha fatto un grande strepito la questione delle obbligazioni ecclesiastiche. Si è detto: sono valori che si emettono, ma che non hanno il loro riscontro in corrispondenti beni. E su questo tono io ho sentito vari discorsi.

Intorno a questo argomento, a me piace richiamare quello che ha osservato l'onorevole Magliani, vale a dire, che ciò non è vero, perchè vi sono residui di beni il cui prezzo è ancora da riscuotere, e vi sono tuttora beni invenduti, i quali rappresentano l'ammontare delle obbligazioni ecclesiastiche ancora da emettersi.

E del resto, anche quando ciò non fosse non si tratterebbe di un fatto nuovo, ma di un fatto che venne contemplato dalla legge del 23 luglio 1881, quando appunto si destinavano da noi (bade da noi) queste obbligazioni per sopprimere alle deficienze del bilancio per le opere straordinarie idrauliche, e stradali.

In quella legge è detto che poi lavori contemplati dalla medesima (96 milioni), si sarebbe provveduto col ricavato dall'emissione di queste obbligazioni.

In quella legge è determinato anche il tempo entro il quale si debbano emettere, ed è fissato il tempo, entro il quale debbono essere ammortizzate; ed è stato in fine preveduto il caso dell'emissione nel frattempo di titoli ferroviari, ed

allora le obbligazioni, che fossero in circolazione sarebbero convertite in altrettanti titoli.

Dunque io credo che non vi fosse proprio ragione di fare tanto strepito se per piccola quantità si è fatto uso di queste, e se per avventura occorresse di emetterne altre.

L'onorevole Giolitti, che ha riconosciuto per primo, e ha voluto provare la decadenza progressiva, e costante della nostra finanza, quando si è trattato della legge sulle convenzioni ferroviarie, è venuto a proporre l'esonero dei contributi provinciali per la costruzione delle ferrovie complementari non solo, ma è venuto a sostenere il bisogno di introdurre in quella legge l'aggiunta di mille chilometri di quarta categoria.

L'onorevole Giolitti l'altro giorno, per attenuare l'importanza della obiezione mossagli, circa l'esonero dei contributi, ha tradotto in cifra quella sua proposta ed ha detto: " in fondo si trattava di 3 milioni o 3 milioni e mezzo di perdita annua per l'erario dello Stato. "

Ma, io vorrei che l'onorevole Giolitti mi dicesse, da dove ha desunto che non si sarebbe trattato che di una somma di 3 milioni e mezzo. Forse che i contributi non sono proporzionali alle spese reali di queste costruzioni?

Mi sa dire l'onorevole Giolitti a quanto ascenderà l'importo delle costruzioni contemplate dalla legge 29 luglio 1879, che si riferisce alle linee complementari, per dedurre che il contributo provinciale, che si perde, è limitato a 3 milioni o 4, di lire all'anno?

Egli non me lo può dire.

Che dire poi dei 1000 chilometri, i quali portano un carico allo Stato di circa 90 milioni?

Sono altri quattro o cinque milioni annui che se ne vanno via. Dunque per uno che, come l'onorevole Giolitti, vede tanto buio, sottrarre al bilancio dello Stato tre o quattro milioni da una parte, quattro o cinque milioni dall'altra, che messi insieme fanno una somma considerevole, mi pare una cosa che contraddica alla tesi che ha sostenuto.

E l'onorevole Marazio? L'onorevole Marazio che ha partecipato alla responsabilità della tanto vantata decadenza della finanza fino al 15 gennaio dell'anno passato, è venuto, dopo aver cessato dalle funzioni di segretario generale delle finanze, è venuto, ripeto, qui il 21 novembre passato a proporre l'abolizione dei tre decimi di guerra sull'imposta fondiaria; e con che calore ha difeso il suo concetto! Or bene non si trattava già di togliere al bilancio dello Stato una somma lieve, che anzi sono 27 milioni che i tre decimi della

fondiarie importano! Ora che questo si faccia, si proponga e si voti da noi, che crediamo trovarsi le finanze in buone condizioni, è una cosa che si comprende; ma che egli, dopo di essere stato al Ministero cinque o sei anni a coadiuvare il ministro nell'amministrazione delle finanze, soltanto dopo tre o quattro mesi si accorga che tutto va alla rovina e poi per soprassello venga qui a fare delle proposte di riduzione sulle entrate dello Stato, questa è cosa che nessuno davvero arriva a comprendere.

L'onorevole ministro Magliani parlando della solidità del bilancio, ha detto molto giustamente che per vedere a qual grado essa si trovi bisogna considerare la condizione del bilancio ordinario; e questo egli diceva perchè gli oppositori avevano rimarcato come dal 1881 al 1885 si fosse avuto un incremento di spesa di 151 milioni, cifra assai importante e che faceva prevedere agli oppositori la rovina della nostra finanza. Bisogna cambiar sistema, soggiungevano gli oppositori; bisogna crucifigere il ministro delle finanze! Ma l'onorevole Magliani ai suoi detrattori disse una cosa molto giusta: perchè guardate solo la parte passiva? Se volete, soggiungeva, essere giudici imparziali, guardate anche la parte attiva del bilancio, ed in questa parte troverete incremento delle entrate, nello stesso periodo di tempo, in 188 milioni.

Poi l'onorevole ministro è venuto alla discriminazione di questa spesa complessiva dei 151 milioni, ed ha dimostrato che vi sono 27 milioni e mezzo in dipendenza delle leggi che riguardano le spese militari; vi ha detto che ci sono 88 milioni dipendenti da cause assolutamente eccezionali, o che hanno il loro riscontro anche nella parte delle entrate; e finalmente ha affermato che l'incremento vero, normale si riduce a 35 milioni; convenendo però anch'egli che in questi 35 milioni qualche cosa di economia si possa pur fare: anzi parmi che l'onorevole ministro abbia preso quasi un impegno di farle.

L'onorevole ministro vi ha pure dimostrato le ragioni dell'incremento del debito pubblico, di quei due miliardi e seicento milioni che si sono avuti dal 1876 al 1885, e vi ha detto che di questi, un miliardo e 39 milioni sono stati impiegati nella estinzione di debiti assai gravosi.

Onde con questa conversione di debiti si sono notevolmente migliorate le condizioni delle finanze.

Poi ha soggiunto che la differenza è andata nelle costruzioni e nei riscatti delle strade ferrate (*Commenti*). Ed anche qui l'onorevole mi-

nistro ha dimostrato come quest'impiego sia utilissimo.

L'ideale dell'onorevole ministro sarebbe stato il mio, vale a dire, che le strade ferrate si fossero costruite o si dovessero costruire con capitali propri, e che il reddito loro fosse per essere tale da potere, non solo pagare l'interesse del capitale necessario a costruirle, ma ancora l'ammortamento.

Ma ditemi un po', onorevoli colleghi, se questo concetto, che sarebbe stato il più razionale di tutti, si fosse adottato, quante regioni della nostra Italia non sarebbero prive ancora di ferrovie? Perchè non bisogna farsi illusioni, i capitali sarebbero affluiti là dove si fosse creduto avere un immediato prodotto: ma, dove prodotto non si fosse potuto sperare, ferrovie non si sarebbero fatte, nè si farebbero chi sa per quanti anni ancora.

Ora, sarebbe stato cotesto un atto di giustizia distributiva? Eppoi le ferrovie non sono causa ed effetto della produzione? Fate delle ferrovie, ed avrete un miglioramento economico; fate delle ferrovie, ed avrete una maggiore produzione.

Ecco come l'onorevole ministro giustificava il fatto che a queste costruzioni si fosse deliberato di provvedere con emissioni di rendita; in altri termini con una trasformazione di capitali: e soggiungeva come sarebbe poi giunto quel giorno fortunato in cui anche queste ferrovie avrebbero dato l'interesse del capitale in esse impiegato. Intanto erano a considerarsi come una grande riserva per l'avvenire.

E su questo argomento io dovrei fare un lungo discorso, ma non lo farò, riservandomi di ritornare su di esso in altra circostanza. E venendo ora al bilancio di assestamento, di cui oggi discutiamo la importanza, al bilancio cioè del 1885-1886, l'onorevole ministro ve lo ha detto, c'è un *deficit* di 71 milioni. Se però da questi ne togliete 10 o 11, prodotti di cause eccezionali, ossia 8 milioni per l'applicazione delle convenzioni ferroviarie e 2 per la marineria mercantile, voi avrete soltanto 61 milioni. Ma siccome nel 1884-85 24 milioni furono anticipatamente riscossi e bisogna reintegrarli all'esercizio 1885-86, come diceva l'onorevole ministro, così resta il *deficit* di circa 37 milioni ai quali si supplirà con obbligazioni ecclesiastiche. Ora questo fatto dell'emissione delle obbligazioni può oggi arrecare tanta meraviglia quando sin dal 1881 la Camera sapeva di dover fare uso di queste obbligazioni per la esecuzione di opere straordinarie?

Si può dire che per cause transitorie, temporanee, per circostanze eccezionali come quelle

dei lavori per cui furono emesse le obbligazioni, si può dire, ripeto, che la situazione finanziaria sia tale da dover gettare il grido di allarme? Io non lo credo, perchè penso coll'onorevole ministro che tutto ciò che è transitorio sarà un male, ma un male del momento. Infatti, mentre nel 1884-85 avevamo dovuto ricorrere alle obbligazioni per 34 milioni e mezzo e nel 1885-86 prevedemmo 40 milioni, noi vediamo che nel 1886-87 non avremo bisogno di questa risorsa che per 15 milioni e nel 1887-88 per 9 milioni soltanto; mentre nel 1888-89 sarà finito l'uso ed il bisogno di queste obbligazioni.

Ma oltre a questo l'onorevole ministro ci ha dato una bucnissima notizia che è bene si sappia dal Paese e cioè: che anche in questo esercizio, che si sta consumando pel primo semestre, si è verificata una eccedenza delle entrate sulle previsioni di 19 milioni, e che ad esercizio compiuto avremo un aumento di 20 milioni; dunque i 40 milioni di obbligazioni ecclesiastiche preventivate nell'esercizio 1885-86 potrebbero essere ridotte alla metà.

Ed anche questo fatto mi pare meriti molta considerazione; e ce ne dobbiamo molto felicitare perchè ci fa presente che le previsioni sono molto ristrette, ed i consuntivi danno dei risultati migliori. E questo è il più grande elogio che si possa fare al ministro delle finanze.

Ora se questa, e non altrimenti, è la condizione delle nostre finanze, perchè si è mossa tanta guerra all'onorevole ministro Magliani chiamando la politica finanziaria di lui, nefasta, disennata, esiziale?

Signori, io credo che gli onorevoli oppositori siano convinti, al pari di me, e più di me, che le condizioni delle nostre finanze non sono cattive (*Oh! oh! — Rumori*), ad ogni modo non sono tali da compromettere il nostro avvenire, ed invoco la testimonianza imparziale dell'onorevole mio amico Plebano, il quale ha detto che se vi fossero 100 milioni di disavanzo non ci sarebbe per questo da spaventarsi; ed io sono del suo avviso.

Ma allora che vi lagnate, o signori? Quale è la causa vera di tutta questa situazione disagiata e di questa guerra che si muove al ministro, al quale ieri si voleva porre sul capo una corona di alloro, ed oggi, quasi quasi, gliene si vorrebbe configgere una di spine?

La ragione vera la sapete voi? La si sa da tutti, ma non la si dice; ond'è bene che si sappia anche qui e si dica a voce alta: si vuol colpire l'onorevole Depretis nella persona dell'onorevole

Magliani, si vuol abbattere tutto il Gabinetto nel nome dell'onorevole Magliani.

Di Breganze. Sicuro.

Lugli. Vi sono alcuni, non so se in quest'Aula, i quali vagheggiano la formola che, senza offesa ad alcuno, io chiamerei del *Limbo: conservare, migliorando*. Quelli che hanno adottato questa formola, la possono mettere in disparte, perchè, mi si perdoni la parola, è una finzione; la formola vera è: *abbattere il Ministero a qualunque costo*.

Ma chi sono quelli che vogliono la morte del Gabinetto? (*Interruzioni*).

Pare quasi impossibile, o signori, ma pure è così; c'è una coalizione di deputati, dall'onorevole Di Rudini fino all'onorevole Musini (*Ooh!*). Tutti i banchi della Camera forniscono il loro contingente, dall'onorevole Sbarbaro (*Ooh!*), che siede nel primo settore di destra all'onorevole Costa, che si posa nell'ultimo settore di sinistra. (*Rumori — Interruzioni*).

E quale è la ragione? La ragione sta tutta nella legge di perequazione fondiaria... (*Rumori*).

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

Lugli. ...che è stata votata ieri dal Senato ed oggi stesso forse sarà sottoposta alla firma di Sua Maestà. Ecco la ragione vera del presente stato di cose.

L'onorevole Di Rudini non si sarebbe messo a braccetto dell'onorevole Zanardelli, se non ci fosse stato di mezzo la perequazione fondiaria. (*Ooh! Sì! sì! No! no!*).

Il bilancio di assestamento è una occasione; qualunque altra legge si fosse presentata sarebbe stata per gli oppositori la stessa cosa.

Ma, onorevoli coalizzati... (*Ilcirità — Rumori*).

Presidente. Onorevole Lugli, La invito a non pronunziare parole poco dicevoli al Parlamento.

Lugli. Onorevoli colleghi, che vi siete congiunti amorosamente in questo intento (*Viva ilarità*) ditemi un po', qual'è il vostro programma? (*Interruzioni*) qual'è il nome che vi piacerà dare al vostro partito? Noi siamo stati chiamati *trasformisti* perchè siamo stati saldi a quel programma che fu inaugurato a Stradella. (*Ooh! — Rumori*) Piaccia o non piaccia, è così. E allora domando: voi che fate all'amore con quei signori (*Accennando a destra — Rumori e ilarità*) come vi chiamerete? (*Ooh!*).

Presidente. Richiamo la Camera alla dignità di sé stessa.

Lugli. La mia domanda, onorevole presidente, è molto legittima; perchè se io dovrò negare il mio voto al Gabinetto che mi sta davanti, bisogna

che io sappia qual'è il programma di quello che dovrà sorgere.

Si vuol condannare la politica interna dell'onorevole Depretis?

Voci a sinistra. Sì! sì!

Lugli. ...Ma allora si dica cosa si vuol sostituire. Si vuol abbandonare la politica finanziaria dell'onorevole Magliani; ma la si vuol forse sostituire con quella dell'onorevole Favale? (*Rumori*).

Di Breganze. Che c'entra Favale?

Lugli. E non è con voi Favale? E la politica estera? Non volete quella dell'onorevole Di Robilant? (No! no! *all'estrema sinistra* — *Rumori*).

Io vi dico una cosa sola, ed è questa: avrei desiderato che questa battaglia si fosse fatta sopra un terreno diverso da quello ch'è piaciuto di scegliere agli onorevoli avversari. Io credo che il prendere per obiettivo la finanza italiana per abbattere il Ministero e per afferrare il potere, non sia di buon augurio per il paese. (*Rumori*).

Mi posso sbagliare (Sì! sì! *a sinistra*), ma ripeto che non lo credo di buon augurio per il mio paese. (*Bene!*) Io dico chiaramente che un Gabinetto il quale ha saputo dare al paese la riforma elettorale, che ha saputo trasformare i tributi (*Interruzioni*) provvedendo alle classi indigenti: che ha saputo rinforzare l'armata di terra e di mare, che ha saputo risolvere il problema ferroviario, ed insieme che ci ha dato la perequazione fondiaria è degno di tutto il nostro appoggio.

Io ho presentato un ordine del giorno di piena fiducia perchè ritengo che gli uomini che sono al potere ne siano degni. E questa fiducia loro manterrò, finchè proseguiranno ad operare come hanno fatto finora, e come pel bene del mio paese auguro facciano anche nell'avvenire. (*Benissimo! al centro* — *Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Chimirri.

Ne do lettura.

“ La Camera non approva l'indirizzo politico finanziario del Ministero e passa all'ordine del giorno... ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Chimirri ha facoltà di svolgerlo.

Chimirri. (*Segni di attenzione*). Compiono ora dieci anni dacchè l'onorevole Minghetti potè an-

nunziare alla Camera che era giunto il momento di chiudere per sempre il ciclo rovinoso del disavanzo. Quell'annuncio fu accolto dal paese come un lieto evento, come l'opera più gloriosa compiuta dopo il nostro politico risorgimento. La lenta e faticosa rigenerazione della finanza italiana fu compiuta a forza d'ordine e di economie da uomini di tempra salda, i quali anteposero alla facile popolarità ed all'amor del potere, il legittimo orgoglio ed il pertinace proposito di risollevarlo il credito del nuovo regno e dargli il posto che gli compete fra le nazioni.

Due furono le virtù che presiedettero a quel meraviglioso risorgimento: il coraggio di chiedere ai contribuenti i gravi sacrifici occorrenti a ristore la fortuna dello Stato, e la fermezza nel contenere le spese.

Nel decennio trascorso dal 1866 al 1875, le imposte crebbero del doppio, cioè da 617 a 1076 milioni, mentre le spese si mantennero pressochè stazionarie, oscillando fra 1014 e 1082 milioni.

La Camera riconoscente decretò un monumento all'uomo che aveva personificato quelle due virtù, e volle che il simulacro di Quintino Sella sorgesse di fronte al palazzo di via Venti Settembre come eccitamento ed esempio ai futuri ministri delle finanze. (*Bene!*)

L'onorevole Magliani, che in nome del Governo, proponeva quella insolita onoranza, al restauratore della pubblica fortuna, aggiungeva queste degne parole: “ La pagina che nella storia della finanza italiana sarà consacrata a Quintino Sella sarà piena di savi ammaestramenti per chiunque avrà la responsabilità di reggere l'amministrazione della finanza. ”

Se giova ad altri porre in oblio quei savi ammaestramenti, non è lecito a noi che, entrati nella vita politica, ci siamo schierati sotto la bandiera di Quintino Sella, e dividemmo con lui le patriottiche preoccupazioni e le lotte per mantenere intatto il pareggio.

Come pretendere che coloro, i quali in ogni tempo dai banchi dell'opposizione fecero buona guardia perchè il pareggio non fosse turbato, approvino adesso una politica finanziaria, che risospinse la nave del bilancio nel mare procelloso del disavanzo?

Ma, si dirà: in tal caso com'è che dal 1882 avete depresso le armi, ed accordato il vostro appoggio al Gabinetto presieduto dall'onorevole Depretis?

Coloro che ci muovono codesto rimprovero hanno a parer mio un falso concetto della parte da noi sostenuta,

Appoggiare l'indirizzo del Ministero non è, a parer mio, un aggiogarsi al carro del potere *sicut asinus et mulus quibus non est intellectus*, o farsi sgabello del potere personale del presidente del Consiglio, ma la ragionevole adesione ad un determinato programma di Governo: *eadem sentire de reipublica*, ecco il solo legittimo legame, che deve intercedere fra il Gabinetto e la maggioranza che lo sostiene.

E l'onorevole Depretis infatti, prima che avessero luogo le elezioni generali del 1882 fece il suo programma, e poichè i pensieri da lui annunciati in quella occasione collimavano in gran parte con quelli da me espressi fin dal primo entrare nella vita politica, ispirandomi al momento critico della situazione, stimai mio dovere di secondarlo.

Ma leale, come sempre, e saldo nelle mie convinzioni, non avendo mai nè mutato nè pencolato, volli innanzi tutto esporre ai miei elettori le ragioni del mio assenso alla politica dell'onorevole Depretis, e lo feci nell'ottobre di quell'anno, pronunziando queste testuali parole:

“ Il presidente del Consiglio, ammonito dalla esperienza ed incalzato dalle esigenze della politica estera, la rompe apertamente coi partiti anarchici, ed invita tutti coloro, che come lui, hanno fede incrollabile nelle istituzioni, a coadiuvarlo nella difficile impresa.

“ Potremmo restar sordi o rifiutare onestamente l'invito?

“ No, per conto mio, se alle parole risponderanno i fatti.

“ Senza tenermi legato a tutti gli apprezzamenti e ai concetti secondari, espressi nel programma ministeriale, accetto la tregua di Dio offerta dall'onorevole Depretis, pronto a ripigliare le armi quando per avventura sorgessero questioni capaci di dividerci „

Le questioni da me riservate sono sorte; ed io riprendo le armi.

Depretis, presidente del Consiglio. C'era nel programma!

Chimirri. La questione finanziaria c'era nel programma, ma costituiva appunto uno dei punti sui quali riservavo il mio giudizio.

Infatti nell'accennato discorso, dopo aver fatte alcune osservazioni intorno alla riforma della legge comunale e provinciale, aggiungeva:

“ Ma dove più mi discosto dal programma ministeriale è nel metodo col quale s'intende procedere nell'ordinamento e nella trasformazione de' tributi. „

L'appoggio ch'io promettevo all'onorevole Depretis non era dunque nè assoluto nè incondizionato, e questo concetto, ch'io modestamente espressi innanzi ai miei elettori, fu con maggiore autorità e precisione formulato in quest'Aula dall'onorevole Minghetti nell'ampia discussione che si fece nel maggio del 1883 sulla composizione dei partiti. Lo eloquentissimo oratore, dopo avere esposto con l'usata lucidezza le ragioni che avevano indotto lui e parecchi degli antichi oppositori di Destra a secondare la politica dell'attuale Gabinetto, e fatto notare che il nostro appoggio non era ispirato da fini interessati, ma dallo scopo di secondare un sistema di governo assai conforme alle nostre aspirazioni, conchiudeva dicendo che il Ministero poteva su questo appoggio fare assegnamento se si manteneva fedele al suo programma. Così sì: se no no.

Fu questa la formola incisiva adoperata dall'onorevole Minghetti, e di essa noi ci prevalghiamo per giustificare la nostra condotta verso il Gabinetto.

In politica come in finanza il Gabinetto ha il suo programma, e non esito a confessare che il programma finanziario esposto dall'onorevole Depretis prima e poi dall'onorevole Magliani è savio, corretto ed accettabile anche da coloro che si dichiararono in ogni tempo fautori di una finanza austera e poderosa.

L'onorevole Depretis, che ha il fiuto della situazione, venuto al potere nel 1876, non tardò ad accorgersi che le diffidenze verso la nuova amministrazione procedevano meno da preoccupazioni politiche e più dal sospetto che i nuovi arrivati facessero mal governo della pubblica finanza, e da uomo saggio fece quanto era in lui per dissipare quelle diffidenze.

Sono omai note le sue formole. *Non una lira di meno nelle entrate dello Stato: nè macinato, nè disavanzo.* Non si può rileggere senza ammirazione la sobria e chiara esposizione finanziaria da lui fatta nel 1877.

In essa è delineato così l'indirizzo finanziario che l'onorevole Depretis si proponeva di seguire: pareggio ad ogni costo: le spese fuori bilancio contenute nei limiti degli avanzi, ed una parte di questi destinati alla graduale abolizione del corso forzoso.

Era quello il periodo delle vacche grasse delle nostre finanze: ed il bilancio compilato dall'onorevole Depretis era ben altra cosa di quello, che discutiamo.

Allora non discutevasi, come, facciamo ora, di disavanzo effettivo o contabile, permanente o

transitorio, ma della qualità del pareggio e della destinazione da darsi agli avanzi crescenti del bilancio.

All'onorevole Depretis non bastava che il pareggio fosse come un cerchio di ferro assicurato e ribadito in guisa da resistere ad ogni scossa, ma voleva che il bilancio avesse una elasticità, che rappresentasse il variare de' casi, le eventualità, le sventure.

“ Finchè non abbiamo un bilancio simile, egli diceva, non abbiamo pareggio. Le nazioni che si fidano e si contentano di un pareggio diverso vivono di vita precaria „.

Ed infatti il bilancio da lui compilato presentava un avanzo effettivo di 12 milioni, ed un miglioramento patrimoniale di 13 milioni.

È notate, o signori, che a quei tempi patriarcali non si erano ancora applicate ai bilanci le categorie kantiane, e fino la spesa per le ferrovie e il concorso pel Gottardo facevano parte integrale di essi. Non pertanto gli uomini più eminenti di parte nostra non si mostravano tranquilli, e gli onorevoli Minghetti e Maurogònato non mancarono di richiamare fin d'allora l'attenzione del Governo sulla pericolosa tendenza ad eccedere nelle spese e a subordinare l'indirizzo finanziario alle esigenze parlamentari.

L'onorevole Minghetti, discorrendo degli avanzi del bilancio del 1877, pronunziava queste gravi parole:

“ Signori, io non l'avrei mai creduto, prima di far l'analisi del bilancio; ma ho dovuto convincermi che cotesti avanzi sono andati tutti in nuove spese; e mi sono ricordato del versetto della Genesi: *Ruptae sunt fontes abyssi magnae et cataractae coeli apertae sunt* „. E si trattava di soli dodici milioni! Sentiremo che cosa dirà ora l'onorevole Minghetti! (*Si ride*).

“ Pensiamo, egli aggiungeva, che questo è uno sdrucchiolo terribile per l'avanzo. Pensiamo che non c'è entrata la quale basti a un andamento di cose, dove non si perdona a nessuna spesa e non si rifiuta nessun desiderio „. Sembra una profezia! È la profezia fu compiuta da quell'egregio uomo che è l'onorevole Murogònato, sulla cui bocca, come su quella dell'ape industriosa, c'è il miele ed anche il pungiglione. (*Si ride*).

Egli diceva: “ Resistete alle eccessive esigenze e alle domande di spese sproporzionate ai nostri mezzi; procurate di non subordinare l'indirizzo finanziario alle esigenze parlamentari, spesso effimere e fittizie; siate vigili sempre per impedire che si apra di nuovo la voragine del disavanzo „.

E l'onorevole Depretis, alla sua volta faceva la seguente dichiarazione.

“ Nessuno di voi si meraviglierà se, per essere conseguente alle idee che ho professato in passato e che professo in presente, io debbo resistere alla foga di chi mi chiede diminuzioni d'imposte da una parte, ed a chi mi domanda dall'altra eccessive spese per opere pubbliche, od aumenti di stipendi, o che so io.

“ Io debbo stare nei limiti del programma che ho indicato: il bilancio non dev'essere squilibrato „.

Queste promesse riassicurarono gli animi dubbiosi.

Venne, dopo breve intervallo, al Ministero delle finanze l'onorevole Magliani; mente sagace, limpida; ingegno fecondo, delle cose dell'amministrazione espertissimo. Egli trovò la posizione alquanto pregiudicata. In quell'intervallo si era ingrossata la questione del macinato, ed era intervenuto un voto della Camera che aboliva quell'imposta.

L'onorevole ministro non tardò a significare il suo giudizio sulla situazione finanziaria ed i suoi intendimenti per l'avvenire: e nella pregevole esposizione del 1879 disse quale a parer suo dev'essere l'ideale di una finanza bene ordinata.

Occorre che le entrate ordinarie bastino a coprire non solo le spese ordinarie, ma le straordinarie e lascino ancora un margine da adibirsi all'ammortamento dei debiti del Tesoro.

Ma all'attuazione di questo ideale contrastava la necessità di dover provvedere al vuoto, che lasciava nel bilancio l'abolizione di una tassa, che gittava 80 milioni nelle casse dell'erario.

Per sodisfare a questo impegno, senza allontanarsi soverchiamente da' principii rigorosi professati nel suo programma, propose ad applicò di avanzo altrettante tasse quante bastassero a riparare quella perdita.

La prudente resistenza del Senato, allungando il termine fissato all'abolizione totale del macinato, rese più facile questo compito e meno disastrose le conseguenze.

Nonostante siffatte precauzioni, e i calcoli più o meno plausibili che l'onorevole Ministro faceva intorno ai bilanci degli anni ancor non nati, le segrete trepidazioni dell'animo trapelano nettamente da queste parole:

“ Per non turbare il pareggio soprattutto è necessario che, ponendo freno efficace alle maggiori spese, non si allontani la probabilità di conseguire

i presagiti avanzi e non si apparecchino amare e forse fatali delusioni al paese ».

E tanto più insisteva su questa necessità di contenere la spesa, in quanto nel suo piano finanziario gli avanzi annuali insieme all'entrate nuove dovevano supplire alle perdite derivanti dall'abolizione del macinato.

Ognuno avrebbe creduto che queste ragionevoli preoccupazioni, ed i savi ammonimenti, che gli venivano da ogni parte, avrebbero persuaso il Ministro a dar tregua e riposo al bilancio sottoposto a così dura prova, ma i fatti dimostrarono il contrario.

L'onorevole Depretis aveva, come accennai, manifestata la sua preferenza per l'abolizione del corso forzoso, che costituiva un debito latente, scarsamente avvertito dal bilancio dello Stato, ma onerosissimo a quello della nazione.

L'onorevole Magliani, incalzato a compiere questa nuova e non meno ardita riforma, nel gennaio del 1880, la dichiarava immatura, avvegnachè per abolire durevolmente il corso forzoso riteneva necessario il concorso di queste tre condizioni, solidità del bilancio, riordinamento della circolazione cartacea, ed attenuazione dell'aggio sull'oro.

Ma (e qui cominciano le arrendevolezzae dell'onorevole Magliani, quello che a ragione giudicava arrischiato e prematuro nel mese di gennaio, gli parve agevole e indispensabile nel luglio successivo, ed il 15 novembre di quell'anno presentava già il progetto per un prestito di 644 milioni in oro ed in argento, che diventò legge dello Stato il 7 aprile 1881.

Era un passo decisivo, che sgomentava i partigiani della prudenza, ai quali il tentativo sembrava prematuro, ed il bilancio non abbastanza saldo per sostenere quest'altra scossa, tanto più che non si poteva fare più assegnamento sulle risorse, sulle quali contava l'onorevole Depretis quando fin dal 1877, lo ripeto a sua lode, volle tentare la soluzione dell'arduo problema.

Infatti i 20 milioni di avanzi annuali, che il disegno del presidente del Consiglio destinava al ritiro dei biglietti inconvertibili, erano stati già impegnati per coprire il vuoto nascente dall'abolizione del macinato; quindi mancavano le risorse per far fronte a questa nuova impresa. Surse allora nella mente feconda dell'onorevole Magliani il pensiero della Cassa delle pensioni, la quale doveva spazzare dal bilancio i 64 milioni iscritti a questo oggetto per far posto al nuovo credito occorrente per il servizio del prestito di 640 milioni.

La fortuna secondò mirabilmente l'ardire del ministro; l'entrate del 1881 superarono ogni ragionevole aspettativa, ed il bilancio di quell'anno segna il culmine della curva ascendente della nostra finanza.

Bisognava fermarsi, e dar qualche riposo a questo continuo rimaneggiamento del giovine bilancio.

Con due grosse riforme sulle braccia, che assorbivano in gran parte le risorse e le forze latenti del bilancio, era d'uopo procedere cautamente, e fare una politica severa ed oculata. In quella vece, alla politica della circospezione, che segnalò il periodo trascorso dal 1876 al 1880, successe quella delle audacie, tanto più pericolose, in quanto che i sette anni delle vacche grasse erano finiti e si andava incontro al periodo critico della finanza italiana, cioè agli anni 1883 e 1884, che sopportavano le maggiori perdite per l'abolizione del macinato.

Il ministro vide il pericolo, e nelle esposizioni finanziarie del 1881 e 1882 riconobbe la necessità di frenare le spese d'ogni natura e risparmiare le forze economiche del bilancio e del paese per poter sicuramente condurre a porto l'iniziata riforma.

Nel 1881 diceva:

“ Lo spendere soverchiamente, se è una colpa per gli individui, è per uno Stato, oserei dire, quasi un delitto. »

E nell'esposizione del 1882 soggiunse:

“ Credo che nelle condizioni presenti, avere un bilancio appena pareggiato e privo d'ogni elasticità, sia un'imprudenza assai grave; come credo che sarebbe gravissima colpa quella di esaurire tutte le forze latenti di cui può disporre la finanza di un gran paese. »

Ma nonostante queste preoccupazioni e questi propositi, l'onorevole ministro non si peritava di sollecitare dalla Camera ingenti crediti per l'ammontare di oltre 300 milioni per spese militari e per lavori pubblici straordinari.

A tali crediti si provvedeva in gran parte mediante l'emissione di quelle obbligazioni, che con mordace arguzia l'onorevole Maurogò nato distingueva in eretiche ed ecclesiastiche, accennando con le prime a quella categoria di obbligazioni emesse allo scoperto al di là dello ammontare dei beni ancora esistenti, e del residuo prezzo di beni già venduti.

Con questo metodo noi ricascavamo nel pericoloso sistema di provvedere ai servizi pubblici con accensione di debiti o consumazione di patrimonio

L'onorevole ministro, nella relazione che precede la legge per le spese militari, riconosce l'anormalità di quel provvedimento, ma si conforta pensando che l'avanzo progressivo delle entrate, durante il quinquennio, e le risorse onde si sarebbe arricchito il bilancio del 1886, avrebbero dileguato ogni pericolo di perturbamento.

Con queste assicurazioni indusse la Camera a votare quei crediti: i risultati del bilancio del 1886 provano come in materia di finanza siano fallaci i sillogismi e le previsioni spinte nel buio degli anni ancor non nati!

Basta poi leggere l'elenco di quelle spese per persuadersi che di straordinarie non hanno che il nome, tolto a pretesto per farle passare in un bilancio che non era in grado di sopportarle, e per persuadere la Camera a votare le straordinarie risorse dell'emissione di obbligazioni demaniali ed ecclesiastiche.

Ma anche tali risorse minacciavano di essere esaurite per la prodigalità, con la quale vi si fece ricorso.

Bisognava almeno difendere gli avanzi, che a giudizio dell'onorevole Magliani costituiscono la base della solidità del bilancio, ed impediscono di ricadere nel *deficit* e nel sistema dei prestiti.

E che cosa fece il Governo?

Propose o secondò una miriade di progetti per spese nuove, che incalzando senza posa il bilancio finirono con lo scontare ed assorbire anticipatamente gli avanzi annuali. Già il bilancio del 1883 presentava rispetto al precedente un aumento di 36 milioni nelle spese, mentre le entrate erano cresciute di soli 33 milioni.

Nè per questo l'amministrazione si arrestò sul pericoloso pendio, ed in luogo di fare argine alla marea montante delle spese, la secondò con un nuovo espediente, aprendo cioè nel 1884 la categoria delle spese ultra-straordinarie, quasi che non bastasse a dissimulare il disavanzo latente quella delle così dette spese straordinarie, rappresentanti in gran parte erogazioni affatto improduttive e vero consumo patrimoniale.

Ecco, o signori, per qual lubrica via dal periodo della finanza florida ed assestata, siamo in breve tempo sdruciolati in una situazione piena di difficoltà e disagi. Io non ripeterò i calcoli minuziosi e complicati che furono fatti per misurare l'estensione e l'intensità del male; mi guarderò soprattutto dallo esagerare, e accetto la situazione finanziaria come fu tratteggiata dall'onorevole ministro, dal relatore della Giunta generale del bilancio e dai più strenui difensori della politica ministeriale.

L'onorevole ministro a pagina 22 della sua recente esposizione afferma che l'entrata ordinaria non solo non copre le spese straordinarie, alle quali si contrappongono le obbligazioni ecclesiastiche, ma non copre neanche il *deficit* nella categoria del movimento dei capitali, e, quello che più monta, non giunge a coprire tutta la parte della spesa straordinaria, a cui non è lecito contrapporre mezzi finanziari speciali.

La relazione della Giunta del bilancio segna una differenza di 62 milioni e mezzo fra le entrate e le spese effettive.

L'onorevole Maurogò nato disse che se l'Italia è sana, il bilancio è malato.

Ciò posto io domando: ci è o non c'è questo squilibrio, questo peggioramento della nostra finanza?

Chiamatelo sosta, disavanzo contabile, *deficit* transitorio, il nome dice nulla, il fatto è che nel bilancio più non esiste il pareggio.

Questa rapida ed improvvisa riapparizione del disavanzo nei nostri bilanci, quando si credeva averlo escluso per sempre, turba, preoccupa, impensierisce.

Per misurare la gravità del fatto e la ragionevolezza delle nostre apprensioni, basta aver udito la splendida e meravigliosa difesa che della sua amministrazione fece in questi giorni l'eloquentissimo ministro e leggere attentamente la relazione della Giunta generale del bilancio.

Il ministro non nega i risultati poco lieti, intravede i pericoli e cerca solo di attenuarli, e con molto senno vuole sceverare il giudizio sul programma finanziario da quello intorno all'applicazione che se n'è fatta.

La Giunta poi sentì la necessità di stampare tutti gli ordini del giorno da essa presentati da quattro anni a questa parte, per ricordare garbatamente alla Camera ch'essa non venne meno al debito suo di ammonire continuamente il ministro della necessità di frenare le spese e di consigliargli la maggiore circospezione per assicurare il credito dello Stato e non compromettere le sorti delle iniziate riforme.

Ma fu come parlare al deserto. Il ministro, come già accennai, aveva anch'egli di lunga mano preveduto e predicata quella necessità, ma di lui può ben dirsi col poeta: *video meliora, deteriora sequor*.

L'aver preveduto il pericolo e il non aver fatto nulla per evitarlo, l'averci anzi sospinti a questa meta fatale, costituisce a parer mio il maggior torto dell'attuale amministrazione.

Bisognava, voi dite, contenere in più angusta

misura le spese ordinarie ed impedire che le straordinarie eccedessero gli 80 milioni.

Parole d'oro codeste: ma perchè alle parole non corrisposero i fatti? Perchè ogni giorno ci siete venuti innanzi con progetti di spese nuove, ora per l'istruzione superiore, ora per la marineria mercantile e così via via?

Perchè, vedendo che il male incalzava, invece di ricorrere al rimedio, lo avete col fatto vostro aggravato?

Non certo per mala volontà o perchè ignoravate quel che vi convenisse di fare, ma perchè ostacoli di ordine economico, e politico, da voi stessi creati, ve lo hanno impedito.

La fortuna che sorrise ai vostri audaci tentativi, le tinte rosee con le quali avete sempre lucceggiata la situazione delle finanze, e il risalto soverchio da voi dato all'aumento naturale delle imposte solleticava i desiderî, carezzava le speranze, quindi la ressa del chiedere e l'insistenza per ottenere.

Attuato lo scrutinio di lista, gli interessi locali, veri o fittizi, che prima avevano una voce, ne ebbero tre, quattro e cinque in questa Camera: e così riuscirono talvolta a sovrapporsi all'interesse generale del paese.

V'era un solo modo per resistere a queste perturbatrici correnti, costituire cioè un Governo forte, che per vivere non fosse costretto a secondarle, ed a questo occorreva una salda e bene ordinata maggioranza.

L'onorevole Depretis, ad onor del vero, ebbe l'idea di formare questa maggioranza; ma, come spesso gli accade, tentennò, si arrestò per via, e non seppe condurre a termine l'opera lodevolmente iniziata.

L'onorevole Bonghi intravide di buon'ora le conseguenze, alle quali sarebbe riuscita la politica dubbiosa del presidente del Consiglio e nella discussione ch'ebbe luogo nel maggio del 1883, gli rivolse queste franche e fatidiche parole:

Voi dovete determinare l'aspetto vostro e del vostro Ministero, se volete davvero che i partiti si facciano.

“ Se il Ministero guarderà la Camera con due visi e allora non si meraviglierà, spero, se questa maggioranza guarderà esso con doppio viso del pari; non si meraviglierà se la base continuerà ad essere labile, sdruciolevole, mutevole; se mancherà ogni regola di vita ordinata a questa Camera, se le mancherà ogni possibilità di procedere pronta e sensata nel lavoro della legislazione ”.

L'onorevole Bonghi, aveva, come sempre, colto nel segno. Non fu ascoltato; si andò avanti per la stessa via ed in luogo di far della maggioranza un tutto organico, compatto e legato dal comune consenso in una serie di principii direttivi, e di norme di governo, si riuscì a comporre un semplice aggregato, tenuto insieme dal prestigio e dall'abilità dell'onorevole Depretis: la qual cosa se poteva soddisfare il suo amor proprio e dar risalto al potere personale del presidente del Consiglio non conferiva punto alla solidità di quella maggioranza di Governo, che egli ebbe in animo di creare.

Di qui quel continuo affaccendarsi ad ogni occasione di raccogliere voti qua e là su tutti i banchi della Camera, per cui noi altri, fautori del Ministero, si diventò una maggioranza di comodo, chiamata a raccolta ne' giorni di pericolo, salvo a metterla da banda, e andare in cerca di nuovi alleati e maggioranze posticcie per dare il passo a quelle leggi che la maggioranza vera non avrebbe a nessun patto votate.

Scendendo per questo sdrucio, alla politica dei principii venne sostituita quella degli interessi, e quindi innanzi la maggioranza fu tenuta insieme a furia di espedienti.

Ridotto in queste condizioni, il Governo non fu più in grado di contenere le spese e fare una politica salda e dignitosa, e spesso il bilancio pagò lo scotto delle discordie e delle paci intestine.

Ecco la cagione politica e morale per cui le spese crebbero a dismisura ed i ministri non ebbero la forza, sebbene avessero la volontà, di frenarle.

Si aggiunga a tutto questo il falso concetto che il Governo si è fatto della missione e delle funzioni dello Stato.

Si attribuì allo Stato una soverchia ingerenza, un'esuberante iniziativa, ch' eccitò appetiti e bisogni nuovi e si risolve in tanta spesa per soddisfarli. È questo il germe del socialismo di Stato, a cui accennò l'onorevole Plebano, additandolo come una delle cause del decadimento finanziario. E quel germe fecondato dalla tradizione delle vecchie signorie, che avevano abituato il nostro popolo a tutto sperare, a tutto attendere dal Governo, minaccia di diventare un dannoso parassita della finanza nazionale, divenuta un banchetto al quale ogni giorno cresce il numero degli invitati. Codeste non sono ragioni transitorie di passeggero dissesto, ma formano nel loro complesso tutto un falso sistema di Governo, e voi avete

un bel promettere che quindi innanzi farete argine allo spendere soverchio e spensierato e lusingarci che la finanza ripiglierà presto la sua curva ascendente. Il sistema che avete inaugurato, si è fatto più potente di voi, i focosi destrieri han guadagnato i freni e più non obbediscono alla mano dell'auriga, che cerca di arrestarli.

Per riuscire bisogna mutar sistema e battere altra via; siete voi capaci di farlo?

Voi lo dite, i vostri fautori lo credono; ma noi, ammaestrati dall'esperienza del passato, non possiamo dividere la stessa cieca fiducia.

Sarebbe meno difficile porre riparo agli errori e alle imprudenze di questi ultimi anni se fossero ancora intatte le risorse del bilancio e del paese.

Ma vi sono ancora queste risorse? Non le avete per avventura grandemente assottigliate? Quanta parte ancora ne avanza?

Vediamolo e cominciamo dal *patrimonio*.

Voi ci dite: abbiamo 160 milioni di residui patrimoniali; ma sono essi disponibili?

Magliani, ministro delle finanze. Sì, ci sono.

Chimirri. Ci sono! è presto detto, ma bisogna rammentarsi che li avete tutti impegnati per l'emissione fatta o da farsi di 159 milioni di obbligazioni demaniali ed ecclesiastiche destinate a fronteggiare le spese militari e per lavori pubblici straordinari.

Secondo: *debito pubblico*:

Il debito pubblico nel periodo della vostra gestione è cresciuto di 2 miliardi e 600 milioni di lire, oltre il miliardo e mezzo delle ferrovie, i boni e il debito del Tesoro, il quale crebbe sino a 437 milioni.

Terzo: *Regia dei tabacchi*; era la risorsa che voi aspettavate per il 1884; l'avete avuta, l'avete sfruttata.

Sperate forse nelle forze *latenti del bilancio*? Ma voi stessi confessate di averle in gran parte sfruttate? Che cosa dunque vi resta? Avrete il coraggio di chiedere nuovi sacrifici al paese?

Ma col fardello in dosso di tante tasse vecchie e nuove, onde l'avete gravato cosa volete che faccia questo povero paese? Nella esposizione finanziaria è detto che nei primi undici mesi dell'anno scorso le importazioni superarono le esportazioni di 517 milioni di lire.

Avete meditato su questa cifra dolorosa?

Essa dimostra che c'è ristagno negli affari e nelle industrie, e prova l'inferiorità del nostro paese a rispetto della concorrenza straniera.

Nell'esposizione del 1879 l'onorevole Magliani aveva invocata come norma regolatrice di un buon sistema tributario la legge del limite, quella legge che ci consiglia a proporzionare i fini ai mezzi, le spese pubbliche alle forze contributive del paese.

Avete voi rispettato cotesta legge?

Percorrete con un rapido sguardo tutti gli atti della vostra amministrazione e vi accorgete quante volte avete sorpassato quel limite.

E mentre da una parte avete sfruttato le risorse del bilancio e del paese, avete col vostro esempio, coi vostri eccitamenti, con le vostre proposte creati nuovi desideri, nuovi bisogni, oltre i molti e veri, ai quali pure fa d'uopo provvedere.

Promettete di non far nuove spese e non permettere che altre se ne accendano a misurare che gli impegni assunti saranno estinti; ma di quali spese di grazia parlate?

Di quelle per l'esercito forse, che l'onorevole Magliani nel suo splendido discorso di ieri diceva aver raggiunto il loro limite massimo?

Or bene, udite quel che scrive al riguardo l'onorevole Mattei nella sua relazione n. 182: "L'onorevole Ricotti ha però dichiarato, che qualunque risorsa eventuale possa in seguito iscriversi a favore dell'amministrazione della guerra, dovrebbe, a suo avviso, andare piuttosto in aumento della parte ordinaria del bilancio militare, la quale avrebbe bisogno di altri 15 milioni „

Se questo è il pensiero del ministro Ricotti, come mai l'onorevole Magliani può lusingarsi che i 215 milioni già iscritti segnino le colonne d'Ercole del bilancio della guerra?

Messi sulla via delle larghe spese militari, allargati i quadri dell'esercito con la creazione di due nuovi corpi d'armata sarete trascinati vostro malgrado a consentire i nuovi crediti richiesti da quel largo ordinamento, al quale avrete prestato il vostro assenso.

Nè potrete fare a meno di mantenere ad alta pressione il bilancio della marina. I mezzi di difesa e di offesa mutano rapidamente; e voi sarete costretti a seguire questo vertiginoso movimento, che richiede ogni anno nuove spese sia per costruire, sia per armare quei meravigliosi mostri di guerra, che lanciamo ogni anno dai nostri cantieri.

Circa ai lavori pubblici ricorderò soltanto la legge del 1881. Avete detto voi stessi che fin da quando si cominciò ad applicarla, si vide che i fondi assegnati erano scarsi e bisognava aumen-

tarli; giacchè oramai tutti sanno che in fatto di opere pubbliche si prevede 10 e si spende 100.

E le carceri? È all'esame della vostra Commissione il nuovo Codice penale fondato tutto sopra un nuovo sistema di pene. Se volete applicarlo, bisognerà costruire di sana pianta vasti edifici penitenziari, i quali come risulta da un documento ufficiale non costeranno meno di 200 milioni!

Da ultimo lo stesso onorevole Magliani, nella più volte ricordata esposizione del 1879, toccando del problema delicato delle finanze locali, si esprime in questi termini:

« L'assetto delle finanze locali è tanto difficile quanto urgentemente reclamato dalla condizione presente dei comuni del regno.

« È urgente portarvi rimedio, imperocchè non solo non può esservi prosperità di finanza erariale, ma non v'è neppure vero e sostanziale equilibrio quando è continuo il pericolo della rovina del credito dei comuni, la cui vita è vita stessa della nazione ».

Ebbene, che cosa avete fatto per risolvere il problema delle finanze locali? Finora il fatto si riduce a questo: si sono scemati gli introiti, ed aumentate fuor di misura le spese obbligatorie. Nei momenti di strettezza, molti servizi di Stato si sono riversati alle amministrazioni locali, e parecchi cespiti della loro finanza vennero avvocati all'erario.

Il limite recentemente imposto alla facoltà di sovrapporre centesimi addizionali è una novella sottrazione di entrata, sicchè se vorrete davvero provvedere come promettete, al riordinamento delle finanze locali non potete farlo senza gravi sacrifici da parte dell'erario dello Stato.

Vi vantate di avere con la legge delle ferrovie sostituito ad un debito perpetuo un debito redimibile, ma tutto questo ad altro non mena che a gravare i bilanci dal 1896 in poi della quota di ammortamento, oltre il servizio degli interessi, o, in altri termini, avete creato un nuovo inciampo a lunga scadenza sul cammino della nostra finanza.

Da tutto ciò è chiaro che il disquilibrio, del quale siete responsabili, presenta una speciale gravità non tanto per l'importanza del *deficit* in sé, quanto per le cause che l'hanno generato, e per le grandi difficoltà, che s'incontrano per rimediarevi.

Noi, come vedete, aderendo al desiderio del ministro, abbiamo accuratamente distinto il programma dall'amministrazione della finanza; e con la stessa franchezza con la quale abbiamo ricono-

sciuto e confessato la bontà, la correttezza e la severità del programma, abbiamo sottoposto a critica severa, ma giusta ed imparziale, la politica finanziaria del Governo, giudicandola cattiva e pregiudizievole al credito ed agli interessi economici del paese.

Parecchi dei vostri fautori non potendo negare gli effetti dannosi della vostra politica, trovarono comodo di farne colpa alla Camera.

Se vi è dissesto, si dice, la responsabilità ricade sulla Camera, che provocò le spese o almeno approvò i progetti per i nuovi crediti.

È una dottrina costituzionale nuovissima codesta, che interpretando a rovescio l'articolo 67 dello Statuto, ne scambia i termini e dichiara la Camera responsabile avanti i ministri.

Finora tutti credevano che dell'amministrazione, che rientra nella sfera del potere esecutivo, dovesse rispondere il Governo, e sopra tutti, in materia di spese pubbliche, il ministro delle finanze, al quale sono affidati i cordoni della borsa. La finanza dovrebbe esser sottratta al fiotto della politica, e non è ultimo torto dell'attuale amministrazione quello di aver subordinato gl'interessi del bilancio all'esigenze parlamentari.

L'onorevole Toscanelli con maggiore accorgimento volle fare della Camera non il capro emisorio, ma un pietoso mantello agli errori del Governo, e dopo avere, con finezza toscana, rassomigliato il ministro dell'è finanze ad Eva, ed il presidente del Consiglio ad Adamo sedotti dal serpente, assegna alla Camera l'ufficio della biblica foglia di fico. Ed il paragone torna a capello non solo dal lato estetico, ma anche sotto il rapporto morale; avvegnachè ove si voglia fare a ciascuno la sua parte, non può disconvenirsi che se l'onorevole Magliani è in colpa, peccò, come Eva, per debolezza, mentre l'onorevole Depretis peccò come Adamo per ambizione (*Ilarità — Movimenti*). Senonchè l'arguto deputato di Pisa lasciò nella penna il seguito della leggenda, la quale narra che alla seduzione seguì la pena; e i due sedotti furono messi fuori dal paradiso terrestre. Se questa è la morale della sua favola, gli faccio i miei complimenti (*Ilarità*).

Da tutto ciò è chiaro che noi non combattiamo il programma finanziario del Ministero, ma la mala applicazione che se n'è fatta.

L'onorevole ministro delle finanze è vittima del sistema, al quale si è docilmente piegato per la mitezza del suo carattere.

A frenare il pericoloso andazzo non giovano

le promesse, ma è d'uopo allontanare le cause che lo determinano.

Occorrono uomini meno audaci e più avveduti, meno sapienti, ma più economi e che possiedano soprattutto quella forza di resistenza ch'è la prima qualità di un ministro delle finanze nei Governi democratici.

Bisogna riprendere la lente dell'avaro, e fare una politica finanziaria sana, severa, che non dia prevalenza al criterio politico sul fiscale o viceversa, ma entrambi li contemperì col criterio economico.

Votando contro la politica finanziaria del Ministero non disconosciamo nè i grandi servizi resi al paese dall'onorevole Magliani, nè la rettitudine della sua intenzione, e la saviezza del suo programma, ma desideriamo che il programma da lui maestrevolmente delineato sia tolto all'ambiente, che lo guasta, ed affidato a mani se non più abili, almeno più caute e risolte a preservarlo da ogni perturbazione.

Nè per questo sarà scemato il credito dello Stato che anzi acquisterà forza e vigore quando si sappia che in Italia non vi sono soltanto dotti economisti capaci di compilare un programma di finanza inappuntabile, ma uomini politici di salda tempra disposti e risolti a difendere contro tutto e contro tutti l'integrità del bilancio e l'equilibrio della finanza, ch'è la fortuna della nazione e la più sicura promessa di prosperità e di grandezza per l'avvenire. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Spetta ora all'onorevole Baccarini di svolgere il suo ordine del giorno che è in questi termini:

“ La Camera, invitando il Governo a rendere conto meno confusamente della propria amministrazione, passa all'ordine del giorno. ”

Baccarini. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, so per me è poco piacevole entrare nella presente discussione dei bilanci, lo è assai meno l'entrarvi per la parte che riguarda i lavori pubblici; per la nausea che viene dal cibo troppo lungamente assaporato. L'esser costretto a parlare della gestione amministrativa dei miei tempi, mi fa l'effetto di dover parlare di qualche cosa di preistorico, perchè io non avrei domandato di meglio che di esser lasciato in pace, contento, arcicon-tento come sono io, povero pigmeo, di rimanermi confuso ed indistinto tra l'ombra dei giganti ed abbagliato dallo splendore di esperienza, di regola-

rità, e soprattutto di modestia degli amministratori dei tempi rinnovati.

Purnondimeno *necessitas non habet legem* e non si può tacere davanti al sentimento della dignità personale; consentitemi quindi di intrattenervi brevemente di un episodio del bilancio, quello relativo alle spese ferroviarie; la spingarda più paurosa che doveva atterrare mezzo mondo, e che ha finito per iscoppiare tra le mani di chi l'aveva caricata.

Io ho presentato un ordine del giorno con cui invito il Governo a render conto meno confusamente della propria gestione; imperocchè, o signori, io sono di coloro, e credo che siano molti in questa Camera, che non sono a tutt'oggi riusciti a rendersi conto delle spese ferroviarie.

Bonghi. Solamente di quelle?

Baccarini. Me ne sono reso conto esatto fino al 19 maggio 1883; ma poi non ho potuto più raccapezzarmi.

E siccome io penso che della regolarità amministrativa siano sempre responsabili gli uomini del Governo, a me interessa di render conto della gestione ferroviaria per il tempo anteriore al 19 maggio 1883; e ne renderò conto in un modo semplicissimo, che sarà capito da tutti, vale a dire esponendo l'elenco dei lavori per i quali erano impegnati i fondi stanziati fino a quel tempo.

E se il Governo vorrà seguire il mio esempio (si tratta di cosa semplicissima), continuando quell'elenco sino ad oggi, ciascuno potrà vedere se vi siano disavanzi rispetto ai capitoli approvati, e chi abbia ordinato spese fuori bilancio.

Voi avete tutti dato un'occhiata ai documenti misteriosi che furono prodotti alla Commissione del bilancio intorno alle spese ferroviarie.

Or bene, io ed altri con me abbiamo ricorso a qualche goccia d'agro di limone, ed abbiamo visto che vi erano alcune righe scritte con inchiostro simpatico.

In quei documenti si parlava sempre di disavanzo ferroviario, delle spese fatte, delle condizioni del bilancio, come conseguenza di ordinazioni, di disposizioni relative all'esercizio di Stato, e che rimontano specialmente al 1878.

Io potrei aggiungere che molte di queste rimontano anche al 1872, come del resto l'egregio ministro dei lavori pubblici ebbe a dimostrarvi cogli allegati ultimi. Ma a me importa una cosa sola: che ciascuno assuma la responsabilità che lo riguarda. La mia catena fu spezzata il 19 maggio 1883; ognuno ne tenga il suo pezzo; non mesco-

liano le faccende degli uni con quelle degli altri.

Delle spese ferroviarie si è detto, si è scritto e si è letto negli atti della Commissione, che vi sono 52 milioni fuori bilancio, in conseguenza di leggi che non avevano preveduto o con le quali non si era provveduto sufficientemente (cosa non rara, anzi ordinaria in materia di lavori pubblici), e che rimontano al 1872, al 1876, al 1879, ecc., per le costruzioni, e al 1878 per le spese in conto capitale.

Vediamo un po' in che misura e per quali anni sia vero che vi siano disavanzi.

Io confesso che non so ancora nulla di preciso intorno ai 52 milioni: perchè, mentre da un lato l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che bisognerà rassegnarsi o a cancellarli come attività del bilancio, o a provvedere per reintegrare gli ammanchi prodotti dalle leggi precedenti, in altri documenti si è sostenuto che non vi era nessuna differenza nella spesa; che quasi quasi c'erano degli avanzi: ed in altri ancora che a quelle spese si è già provveduto con la legge delle convenzioni.

Ad ogni modo è indubitato ed è concordamente ammesso in tutti i documenti presentati che fu stornato un certo numero di milioni dal fondo delle spese in conto capitale per le ferrovie dell'Alta Italia, per pagare una parte delle spese delle costruzioni per le Calabro-Sicule e le Liguri. Questo fatto non ha nulla di anormale sinchè resta nei limiti dell'articolo 9 della legge 5 luglio 1882, che ho proposto io stesso, e che la Camera ha approvato; il quale dice:

“ Di quei fondi, dei quali non fosse possibile, entro l'anno, l'erogazione nelle opere e provviste a cui sono assegnati, o che risultassero in eccedenza ai bisogni per le opere o provviste stosse, il Governo potrà valersi per pagare il costo di quelle opere e provviste autorizzate dalla legge medesima, per l'esecuzione delle quali fossero insufficienti i preventivati stanziamenti.

“ Tali fondi saranno, occorrendo, reintegrati al rispettivo articolo negli anni successivi mediante le somme autorizzate negli articoli relativi alle opere e provviste, a favore delle quali saranno stati erogati ”.

Quindi lo stornare somme dal fondo-capitale per pagare le deficienze dell'articolo relativo alle costruzioni, era regolare a condizione di reintegrare i capitoli e restituire poi al fondo-capitale i mezzi per continuare i lavori.

Quali sono questi lavori? Due sono i periodi

ai quali, in ragione di responsabilità, bisogna riferirsi. Quello che si chiude col primo semestre 1883, ed il periodo successivo sino a questi giorni. Ebbene io, come ho promesso, dimostrerò in un modo molto semplice quale sia stato il rapporto tra le somme iscritte e le spese fatte nel primo periodo, che corre dal 1878 al primo semestre del 1883; e spero che l'onorevole presidente mi permetterà di risparmiare alla Camera una lunga lettura, e di fare inserire negli Atti del Parlamento l'elenco di questi lavori di conto-capitale fatti per l'Alta Italia e le Romane, con le relative somme autorizzate dal Ministero; il quale elenco importa la somma di 31 milioni circa, in cifra rotonda. (*Vedi l'elenco in fine del resoconto*).

Parlo di lavori e lascio stare il materiale mobile, per il quale era destinata un'altra somma di 33, o 34 milioni, e che, credo, non possa aver dato luogo nè allora, nè poi a notevoli differenze; perchè è troppo noto che nell'acquisto o di un carro, o di una macchina, ci può essere qualche centinaio di lire di differenza tra la somma preventivata e la spesa, ma non altro.

Ma questo elenco, che per caso mi sono trovato fra mani, e che deposito, tal quale mi venne consegnato nel maggio 1883 dalla troppo inconsultamente abolita Direzione generale delle strade ferrate potrebbe trovarsi incompleto, vale a dire potrebbero mancarvi le somme che si fossero aggiunte negli ultimi giorni del maggio suddetto.

Ho quindi voluto ricercare in altri atti, pur ufficiali, se vi fossero elementi concordanti, o no, con quel documento.

Il solo atto che io conosca, è la risposta data dal Governo presente al quesito numero 51 della Commissione per l'esercizio delle convenzioni ferroviarie; col quale si chiedeva l'elenco circostanziato delle spese in conto capitale, fatte con i fondi accordati con la legge del 1879. Da questa risposta, che ciascuno può trovare in un allegato alla relazione sulle convenzioni, risulta che gli impegni del Ministero dal 1878, a tutto il 1882, furono 27,377,253.

Nel primo semestre del 1883 furono impegnate 3,700,000 lire ecc., che fanno 31 milioni circa; ciò che corrisponde esattamente al documento che io allegherò al mio discorso.

Per conseguenza dal 1878 a tutto il primo semestre 1883 sopra una somma disponibile, per lavori in conto capitale per l'Alta Italia, di 35 milioni circa, erano impegnati 31 milioni. Che cosa poteva e può avvenire di quei lavori? Niente altro che questo: che i 31 milioni approvati, diventino 32, 33 o 34 per addizionali, per maggiori

speso; cosa che io credo ed ammetto, ma che probabilmente non ammette il mio egregio amico Genala...

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'ammetto benissimo.

Baccarini. ...perchè egli ha una fede eccessiva in coloro che devono far svanire il disavanzo.

Dunque, ammesso anche che questi lavori costino il 10, il 15 per cento in più delle previsioni, fino al primo semestre 1883, i fondi approvati coprirebbero qualunque maggiore spesa; la quale non può essere che limitata, perchè quasi nessuno dei lavori approvati importa una spesa maggiore di 500 mila lire. Uno solo ne trovo notato nell'elenco, cioè la stazione così detta di *smistamento* a Milano, che è un'opera grandiosa, costosa e necessaria; per la quale si assegna un milione e 300 mila lire, mentre l'importo totale delle opere da eseguirsi in più anni, ascenderebbe circa a sei milioni, come annunziati in apposita annotazione.

Allora non era ancora autorizzata tutta la spesa ma, anche volendola porre tutta a carico di quell'autorizzazione quasi sottintesa, essa sarebbe stata coperta da 28 milioni che rimanevano ancora disponibili per lavori in conto capitale fino al 1886.

È dunque *impossibile*, sottolineo la parola impossibile, che a tutto il primo semestre 1883 vi possa essere un centesimo di disavanzo per lavori in conto capitale, pur fatta considerazione delle spese addizionali che potessero risultare.

Ma, se il bilancio dice il vero, e se sono vere le osservazioni fatte da tutte le parti, e non disdetta dall'onorevole ministro delle finanze, un disavanzo ci deve essere in queste spese ferroviarie; 52 milioni rimangono scoperti. La conclusione è questa. (*Segni di diniego del ministro dei lavori pubblici*).

L'onorevole ministro dei lavori pubblici fa segno di no. Ma allora che cosa è tutto questo chiasso sulle spese ferroviarie? Che siano proprio diventati tanti ignoranti tutti coloro che sanno leggere nei bilanci e se ne impensieriscono, a cominciare dalla Commissione del bilancio, fino all'ultimo che ha parlato in questa Camera? Allora perchè non presentate l'elenco di tutti i lavori coi relativi stanziamenti come feci io sino al primo semestre 1883? A questo modo si vedrebbe subito se c'è o non c'è la differenza. Ma gli è che la differenza esiste.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Sono le Calabro-Sicule che fanno la differenza.

Baccarini. Lasciamo stare da che provenga.

Quella delle Calabro-Sicule è una questione di storno, e ne parlerò poi. Ma resta scoperto altro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Per lo storno.

Baccarini. Onorevole ministro, lo storno sarebbe stato regolare, se aveste reintegrato con una legge, i capitoli sui quali avete fatto lo storno, oppure se non aveste continuati i lavori in conto capitale dell'Alta Italia. Perchè è evidente che, se voi vi servite del capitolo del conto capitale per levare 18 milioni, e portarli nel capitolo delle costruzioni e poi continuate a fare lavori per 18 milioni nel conto capitale dell'Alta Italia, evidentemente quella somma rimane scoperta. E rimarrà scoperta anche se la Corte dei conti abbia registrati i vostri decreti, perchè essa non poteva registrare i lavori non notificati che avete continuato a fare sull'Alta Italia; giacchè per essi vi servivate della cassa delle ferrovie.

In questo solo modo è spiegabile una deficienza di fondi. Altrimenti bisognerebbe ritenere che tutti vi abbiano ingannato, cosa che non credo, perchè io, che combatto e confuto e che ho poca fiducia sotto certi punti di vista in chi rappresenta l'azienda ferroviaria contro lo Stato, perchè ognuno fa il proprio interesse, non dubito punto nè dell'onestà nè della onorabilità delle persone con cui lo Stato deve trattare. Dunque non è possibile che vi abbiano ingannato di un centesimo; e se il disavanzo lo avete, è per la sola ragione, che, mentre da un lato avete un decreto regolarissimo che vi autorizza a toglier somme da un articolo per portarle ad un altro, avete poi continuato senza che la Corte dei conti potesse sapere nulla, a fare le spese in conto capitale; onde oggi dovrete fare una legge che vi permettesse di pagare questi lavori che, in fatto avete già pagato.

E ne volete una prova che la sola spiegazione possibile è questa? Prendete la relazione dell'onorevole Boselli sulla legge 28 luglio 1884, con la quale il Ministero chiedeva in fretta e in furia 9 milioni in aggiunta al fondo del conto capitale della legge 1882, così ripartiti: Alta Italia lire 3,000,000, Romane lire 5,200,000, Calabro-Sicule lire 800,000. La Commissione chiese conto dell'andamento dei lavori relativi alla legge del 1882 e il Ministero mandò la dimostrazione dell'impiego di quelle somme, da cui risultava che le somme bastavano per gli impegni presi sino al 1883; e che i 9 milioni occorreivano per il primo semestre 1883; il ministro poi lasciava intravedere che vi erano altre spese per stazioni alle quali si sarebbe altrimenti provveduto.

Ebbene, da queste dichiarazioni si rileva chiaramente una cosa, che il Governo, cioè, nel mentre stornava i fondi dal capitolo delle spese in conto capitale dell'Alta Italia per saldare la differenza degli altri articoli relativi alle costruzioni, continuava i lavori, e non solo continuava quelli, ma ne imprendeva altri per ben 11 milioni e più, e precisamente per quelle stazioni a cui annunciava di dover provvedere, senza aspettare poi di averne i mezzi.

A Milano la stazione di *smistamento* è compiuta con un edificio che contiene 54 locomotive. Le officine di Torino sono in corso di costruzione, ed i lavori sono molto avanzati, credo però con una spesa assai maggiore di quella che proponeva io. A Novi sono stati eseguiti nuovi lavori.

Ma c'è di più. Se per esempio percorrete con un po' di attenzione la linea ligure, voi vi imbattete in una stazione che non è finita, e che costa già 3 milioni, quella di Spezia; voi vi imbattete in quella di Chiavari, che non è finita, e costa già 800 o 900 mila lire; voi trovate in costruzione altre tre o quattro stazioni, le quali insieme costano alcuni milioni.

Ma, signori, io potrei dimostrarvi a luce meridiana che i fondi che avete stornati, non solamente li avete spesi egualmente nell'Alta Italia, ma ci avete aggiunti forse altri 11 milioni per opere in costruzione.

Ora è regolarità amministrativa questa?

Io non me ne sarei immischiato; ma quando si pretende di far risalire queste irregolarità alla mia amministrazione (la quale non ne ha commesso perchè io ero troppo vecchio pedante in questo argomento), sono costretto a dire anche quello che non vorrei.

Dunque la questione si riduce in questi termini: Sono stati fatti alcuni storni, se più o meno regolarmente non importa; ma nello stesso tempo si è continuato e si continua a fare lavori allo scoperto in conto capitale dopo avere destinato i fondi per le Calabro-Sicule, per la Pontebba ecc., senza chiederne autorizzazione al Parlamento.

Ed io non parlo che di quello che risulta dal bilancio di assestamento. In un allegato presentato alla Commissione del bilancio, al quesito 1^o: "Quali sono a tutt'oggi le somme pagate a saldo dei lavori di ferrovie, strade, ecc?", si risponde: "pagamenti 17,304,000 lire; a cui si provvede mediante storni di somme del fondo accordato con la legge 29 luglio 1879 per spese in conto capitale delle ferrovie dell'Alta Italia secondo la disposizione dell'articolo 9 della legge 5 luglio 1882; per

reintegrare al detto fondo le somme si è provveduto con la legge 27 aprile 1885."

Intanto osservate, che prima si spendono i fondi e poi si fa la legge per reintegrare; perchè, signori, si tratta di spese, che sono anteriori d'assai alla legge del 27 aprile 1885.

Di più non v'è una parola nell'allegato B delle convenzioni che si riferisca al reintegro di queste somme; perchè non vi si parla per nulla di spese del genere di quelle di cui ci occupiamo. In un altro di questi allegati, si parla invece della necessità di reintegrare, come ho avvertito nel principio del discorso. Da una parte si esprime la necessità di reintegrare, dall'altra si dice che la legge dell'aprile 1885 sulle convenzioni ha provveduto a reintegrare 14 milioni 712 mila lire.

Un'altra osservazione. È curioso che il Governo senta sempre la necessità di legare al proprio carro i morti, e si che il lezzo dei cadaveri non dovrebbe fargli tanto piacere! Ma forse sarà per il *Solatium miseris socios habere pœnantes*.

Nella risposta al secondo quesito si scrive che lo storno ebbe principio nell'anno 1882 per le maggiori spese occorrenti sulle linee Calabro-Sicule. Ebbene, pigliate il documento nel quale sono inserite tutte queste spese e troverete: *Storni*, anno 1880, zero; anno 1881, zero; anno 1882, zero. Come fa dunque l'onorevole ministro ad affermare che lo storno di questa cifra ha principio nel 1882 quando poi nella contabilità da lui prodotta non esiste nemmeno l'ombra di quegli storni?

Ma c'è di più che lo storno non fu fatto nemmeno nel 1883 come vedranno dallo stesso allegato.

Io tralascio di parlarvi del conto capitale delle Romane per due ragioni: l'una perchè si tratta relativamente di cose di poca importanza, e l'altra perchè andrei troppo in lungo. Dirò soltanto che per le Romane erano stati impegnati dal Governo, in base alla legge 1881, 13 milioni circa per ultimare le linee ch'erano state cominciate non che i lavori in conto capitale, senza pericolo di alcuna eccedenza; specialmente dopo l'aggiunta dei cinque milioni e 200 lire accordati con la legge 28 luglio 1884.

Io non voglio fare che un'osservazione a questo riguardo; ed è che in quella somma, al tempo mio, era nominativamente compresa, per un milione, la stazione di Trastevere la quale era valutata 2,600,000 lire. Io non ho mai saputo che si sia speso ancora niente per la stazione di Trastevere; certo non si è speso un milione. Secondo quello che dicono i giornali, la stazione invece di costare 2,600,000 lire, come dal primitivo progetto delle

Romane, ne costerà sette. Altra prova che l'onorevole ministro, coi nuovi ingegneri sociali, garantirà il bilancio da qualunque possibile disavanzo per le maggiori spese!

Ora una parola sui provvedimenti. Intorno a questa materia voglio farvi qualche breve considerazione.

E qui io divento più ministeriale del Ministero.

Il Ministero ha cominciato dal dire che, o bisognava cancellare dalle attività le somme riscosse e non versate dall'Alta Italia, o bisognava presentare una legge per reintegrare i capitoli; lo che voleva dire: fare una aggiunta alla legge del 1882 o fare un'aggiunta all'allegato *B* delle convenzioni. E qui *latet anguis in herba*.

Il Ministero, quando ha visto che intorno a queste spese ferroviarie si faceva troppo rumore, è corso al riparo dimostrando che aveva già provveduto ad una parte di esse; tanto che negli allegati delle convenzioni ci sarebbero 14 milioni e mezzo con cui provvedere alle spese delle Calabro-Sicule ecc.; onde non rimangono scoperti che 2 milioni e mezzo. Ora io domanderei all'egregio mio amico onorevole Magliani se proprio si sia reso conto sul serio di questa contabilità.

Perchè non è possibile che egli, così esperto amministratore, non ravvisi in questo fatto l'inesperienza di coloro che presentano all'onorevole ministro dei lavori pubblici cotesti quadri. Basta vedere d'onde si vogliono trarre queste somme, per accorgersi che non vi sono i mezzi o vi sono in misura inadeguata.

L'articolo 7 delle convenzioni dice chiaro e netto:

“ Le strade che compongono la rete Mediterranea, con le loro dipendenze ed il relativo materiale fisso, saranno accettate dalla Società nello stato in cui si troveranno all'atto della presa di possesso.

“ Saranno però a carico dello Stato le opere indicate nell'allegato *B*, le quali dovranno essere eseguite dalla Società nel primo quadriennio di esercizio coi fondi che verranno forniti dallo Stato. ”

Per le altre reti è ripetuta questa disposizione.

Ora io vi domando: è sul serio che voi credete che le Società vorranno lasciar sottrarre dal loro allegato *B*, che deve essere esaurito e speso nel primo quadriennio del loro esercizio, le somme per pagarvi i lavori che avrete fatti due anni prima?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Sicuro!

Baccarini. Esse devono ricevere quello che trovano e non vorranno certamente restituire i milioni che non hanno ricevuto; voi dovrete quindi aggiungere all'allegato *B* tutta la differenza che corre fra l'importo dei lavori e la somma disponibile per la legge del 1882.

Si capisce del resto l'interesse che si aveva di affrettarsi a far sorgere stazioni per le quali si poteva aspettare benissimo qualche anno ancora, perchè maggiore è la quantità delle opere nuove, e meno si spende nella manutenzione.

A questo dunque siamo ridotti: che l'esecuzione delle convenzioni, come è avviata, conduce a non fare spendere forse un soldo di spese di manutenzione alle Società, mentre voi sarete costretti a pagare le nuove opere col bilancio dello Stato.

Ad ogni modo l'onorevole ministro avrà avuto una buona ispirazione, quella di dichiarare col penultimo allegato, per quanto contraddittorio al primo, che l'allegato *B* deve soddisfare per 14 milioni e 400 e tante mila lire, alla reintegrazione delle controverse spese, perchè in questo modo egli viene a dichiarare che considera quelle spese come una continuazione di quelle approvate con la legge del 1882, senza possibili interruzioni.

Ma in questo caso, onorevole ministro, si faccia coraggio, e dica che tutte le spese debbono essere pagate in continuazione della legge del 1882. O non si deve pagare nulla, o si deve pagare tutto.

Infatti nell'allegato *B* per la Mediterranea trovo che questa continuazione a saldo di opere e provviste in conto capitale è di 10,680,000 lire. Ora perchè l'onorevole ministro vuol prendere solamente 4 milioni 800 e tante mila lire per l'Alta Italia? Invece di pagare 14 o 15 milioni potrà pagarne 18, 19 e anche 20. Non possono entrare tutti nell'allegato *B*? I lavori in conto capitale non riguardano soltanto la continuazione in saldo di opere e provviste in conto capitale per stazioni od altro, ma tutte le opere che cadono nella categoria in conto capitale. Qui avete per esempio: Rifacimento di massicciate per la Mediterranea 4,800,000. Costruzione di case cantoniere, ecc., 2,000,000. Rinforzo e impianto di nuove stazioni, magazzini, ecc. 23,370,000. Ora, se voi prendete per queste spese 14 milioni, avete il diritto di pigliare tutto quello che vi occorre, senza mandar nulla più al Parlamento. La sola irregolarità che avrete commessa sarà quella di aver eseguiti i lavori prima di avere i mezzi necessari.

E giovandovi di questo allegato *B* non avete nemmeno da temere conseguenze cattive per la situazione dello Stato: perchè vi è la Cassa patri-

moniale, e se vi saranno bisogni ulteriori si provvederà con quella.

Dunque, riepilogando quello che ho detto su questo argomento delle spese in conto capitale, vorrei che si chiarisse una cosa sola: se sia avvenuta una parentesi, alla quale non si sia badato troppo, per la regolarità degli atti. Se le convenzioni non fossero state approvate, oggi l'onorevole ministro non potrebbe dire che ha 14,800,000 lire con cui far fronte ai lavori che aveva già fatti. C'è stata una parentesi che io auguro all'onorevole ministro di poter chiudere, valendosi dei fondi dell'allegato B, ma non per i 14 milioni; per l'intero: perchè il diritto è uno solo. O Governo e Società intendevano che l'allegato B provvedesse a quei lavori e si devono pagar tutti; oppure il Governo non ha questa convinzione, ed allora ho il dispiacere di dire che non pagherà con quell'allegato nemmeno i 14 milioni, perchè le Società non se li lasceranno portar via così facilmente.

Ed ora voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra un punto intorno al quale nessuno finora ha parlato (*Segni di attenzione*).

Parlo sempre del bilancio di assestamento.

Voglio dolermi col ministro, non perchè si sia verificato un disavanzo, perchè egli ha abilità per colmarlo; ma perchè mi par proprio che cominci a lasciar correre troppe irregolarità, intendo quelle che si commettono per la costruzione delle linee.

Un punto solo tratto, riservandomi, se bisogni, di trattare degli altri nella discussione degli articoli.

Io trovo nella relazione questo periodo:

“ In seguito a questi due allegati la Commissione indirizzò ultimamente al ministro quest'altro quesito:

“ Si domanda, in seguito alla risposta del 5 febbraio corrente, di avere un prospetto dei contratti, con la loro data, in forza dei quali furono fatti i pagamenti indicati nella seconda colonna dei quadri uniti alla sopradetta nota. Nel precitato prospetto per ogni contratto si desidera sia indicato se in esso venne stipulata anticipazione di lavori da parte degli appaltatori, per quale somma, e con l'ammontare rispettivo dei capitali e degli interessi, di cui all'articolo 8 della legge 5 luglio 1882, n. 875.

“ Se i pagamenti fatti per tali contratti avvennero anche per le somme che dovevano essere anticipate dagli appaltatori, ed in tale caso indicare il loro ammontare e la deduzione degli interessi 7.

Questa è la domanda della Commissione del bilancio, e la risposta si aspetta ancora.

Ora, onorevole ministro, c'è forse il caso che voi non sappiate come adempiere a questa disposizione dell'articolo 8 della legge 5 luglio 1882?

Ebbene, io vi dirò che l'articolo 8 di quella legge stabilisce che per poter fare coi 60 milioni una quantità di lavori che ascendono a circa 80 milioni, senza emettere rendita per il sovrappiù, debbono le Imprese anticipare le somme eccedenti quelle iscritte nel bilancio, secondo la legge del 1879, ricevendo il 5 per cento d'interesse.

Questo espediente fu proposto e difeso egregiamente, come sempre, dall'onorevole ministro delle finanze.

Ma ora che cosa è accaduto? Che sopra forse 100 milioni di lavori, stabiliti o con questo patto solo, o con questo patto insieme all'altro del 1881, per i lavori di prima categoria, con cui si costringono gli appaltatori ad aspettare un terzo dell'importo dei lavori, anche senza interesse, dopo il 1883 si sono pagate al corrente tutte le Imprese, senza più fare anticipare da loro il danaro, come era stabilito nei rispettivi contratti.

Due cose amministrativamente scorrette perchè, da un lato si migliorano i contratti alle imprese con una latente riduzione dei ribassi d'asta, d'altro canto in pochi anni vi troverete, per questo fatto, uno sbilancio enorme, e sarete costretti ad arrestare i lavori. Se le imprese avessero anticipati 30 milioni, ed io credo sian di più, che sono stati pagati e che non erano dovuti, è chiaro che si sarebbero cominciati altri lavori; invece ora non se ne cominciano più perchè a forza di pagare quello che non si doveva, si è arrivati alla fine degli stanziamenti.

Adesso una quantità di Imprese non sono più pagate, perchè si ritorna a quel tal metodo ed a quei tali patti, che si sono tanto disprezzati, e che avevano pure avuto il pieno assenso dell'onorevole ministro delle finanze.

Di questo mi dolgo con l'onorevole ministro delle finanze. La legge del 1882, buona o cattiva, piaccia o non piaccia, stabiliva il tempo in cui dovevano essere eseguiti i lavori ed in cui dovevano essere pagati; ed il tempo finanziario era in armonia col tempo tecnico.

Col nuovo metodo applicato non per casi eccezionali, ma in generale a tutti i contratti voi date di frego a quella legge; è inutile ricercare se nel capitolato d'appalto, il Governo si riserva la facoltà di pagare il 5 per cento. Questa è una facoltà che il Governo si riserva e deve sempre riservarsi di fronte ai contraenti ma se

voi per sistema abolite l'applicazione di questa clausola dai contratti voi distruggete completamente la legge, ed allora ritornate alla legge del 1879, vale a dire, invece di eseguire i lavori in dodici anni, li eseguirete in venti.

Molte altre cose sarei indotto a dire in ordine all'applicazione delle leggi che concernono lavori pubblici, ed anzitutto dovrei severamente biasimare stridenti ingiustizie e ingiustificati favori compiuti con la creazione dell'Ispettorato ferroviario. (*Commenti ed approvazioni*).

Li conoscono tutti, nè verrò qui a fare biografie.

L'Ispettorato, tanto pomposo di titoli, quanto vacuo di sostanza, è notevolmente e oziosamente costoso.

Voi, o signori, di qualunque parte della Camera, che nei vostri ordini del giorno favorevoli o contrari al Ministero, riconoscete che si debbono restringere le spese, cominciate a levar mezzo milione per questa *sine cura*, che si chiama l'Ispettorato ferroviario. (*Bravo! a sinistra*).

Io sono rimasto ammirato, non sorpreso, perchè l'onorevole Genala è uomo dalle forti convinzioni, lo dico senz'adulazione e gliene faccio lode, sono rimasto, dico, ammirato quando l'altro ieri l'ho udito ripetere quello che ormai è divenuto un dogma, cioè che con le convenzioni ferroviarie si è messo termine a questi disordini delle spese ferroviarie, che i lavori costeranno niente di più di quello che diranno le nuove deità infallibili, che sono poi quelle stesse che fanno i lavori adesso, che li fanno costare di più, e li moltiplicano a loro talento.

Perchè, o signori, oggi nelle ferrovie hanno il predominio assoluto gli egregi ingegneri delle Società.

Voi, onorevole ministro, avete trascurato tutto il personale del Commissariato e del Genio civile; sono due mila persone che avete umiliate, e le avete sacrificate ai nuovi idoli, i quali non sono obbligati ad altro che a fare i loro interessi. (*Bene! a sinistra*). Questi sono stati, e sono i vostri unici consiglieri.

Io diceva che sono stato ammirato di udire anche una volta l'onorevole ministro dire che non si poteva conoscere prima d'ora il vero stato delle cose, perchè ora solo si fanno le liquidazioni. Ma, onorevole ministro delle finanze, è proprio sul serio che ascoltate ciò, ed è con queste idee amministrative che voi credete di non cadere nei disavanzi? Ma come, nell'amministrazione dei lavori pubblici non si sa a che cosa ammontino i lavori di mese in mese? Noi si fanno

tutti i mesi le situazioni? Io aveva l'abitudine di pubblicare tutti i mesi (e la mandavo ai giornali) la situazione dei lavori. Ora non se ne vedo più; ma nell'amministrazione, per mala ordinata che sia, i conti si fanno sempre; almeno per potere provvedere alle diecine di milioni che occorrono. Perchè qui non si tratta di un milione, ma di diecine di milioni che vi mancano; ed a cui avete provveduto nel modo che tutti sanno.

Vi sono liquidazioni, disse il ministro dei lavori pubblici, che risalgono al 1872; ma da oggi in poi, ora che abbiamo visto quanto costi l'esercizio di Stato, la finanza, a suo modo di credere, rimarrà assicurata. L'onorevole Magliani tenga dunque bene a mente che la finanza non corre più alcun pericolo, ora che i lavori saranno abbandonati alla discrezione delle Società. Ma vuol sapere l'onorevole ministro che cosa, invece, succede?

Non entro nel merito delle convenzioni; c'entrerò, se occorrerà, un'altra volta, poichè, quando sono in giuoco gli interessi del mio paese, io, e me ne dispiace infinitamente, non posso avere riguardo alcuno. (*Benissimo!*)

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, diceva giorni sono: quando potremo metter mano alla grande opera delle costruzioni per mezzo delle Società, allora tutto procederà nel miglior modo possibile, senza pericoli di disavanzo, di seccature, e di irregolarità.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma se non ne ho neanche parlato!

Baccarini. Io ho scritto qui tali e quali le sue parole: " non avremo più la incognita delle Calabro-Sicule ecc. „. Del resto, sono dichiarazioni che Ella ha ripetute venti volte. Ora io debbo confessare di non avere punto questa grande sicurezza dell'egregio ministro (sicurezza che gli fa onore perchè mostra che egli ha una ferma convinzione e che, avendo un obbietto, lo adora) e che, a mio modo di credere, egli fa come lo struzzo il quale, per non vedere il pericolo, nasconde la testa sotto le ali, senza pensare che non per questo il nemico sparisce, e che anzi il nemico lo raggiunge e lo ammazza.

Ecco dunque, dicevo, quello che accade. E parleremo della Sicilia, dove c'è qualche cosa che conviene tener d'occhio, e che terrò d'occhio più, forse, che in qualche altra parte d'Italia. In Sicilia non si lavora più, nè si appaltano più lavori. Prima, erano i progetti che mancavano, ed erano affidati, come tutti sapete, ad un distintissimo ingegnere che fu per molti anni l'antipatia di quasi tutti i deputati siciliani; parlo dell'ingegnere del

Genio civile Billia, che non avrebbe certamente goduta la fiducia dell'onorevole ministro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Anzi, l'avrebbe goduta intera.

Baccarini. Adesso sì, ma non allora. Questo ingegnere così malvisto e così incapace, finchè era nel Genio civile, è divenuto il direttore della Società Sicula, e io non ho niente a dire; anzi, me ne compiaccio. Ma il fatto è che per le linee siciliane, per la Messina-Cerda, la Siracusa-Licata e per le altre linee che sono da costruire e che costeranno 500 milioni, vi sono i progetti fatti dall'ingegnere Billia da tre o quattro anni. Ora voi vedrete, signori, che quando questi progetti saranno affidati per la costruzione alla Società, l'ingegnere Billia direttore della Società stessa, farà un progetto diverso da quello che aveva presentato quando apparteneva al Genio civile. E vi parrà fatto singolarissimo di cui metterà conto occuparsi, se avverrà, dappoichè non si concepisce che un progetto tecnico debba mutare di prezzo, se colui che lo ha fatto passa dal servizio dello Stato a quello di una Società. *(Bene!)*

E così accade dappertutto, onorevole ministro delle finanze. E io le predico che, solamente per questo sistema di fare studiare alle Società, nel loro interesse, si capisce, i progetti di tutte le linee, anche quelli preparati da tre o quattro anni, la finanza dello Stato pagherà parecchi milioni fra qualche anno. Per adesso le Società non hanno bisogno di presentarvi i conti di queste spese come farebbe un appaltatore qualunque; ma li presenteranno a suo tempo. Io ne ho avuto il sentore e la prova, e l'onorevole mio amico Genala se lo tenga per detto.

L'altro ieri, col suo discorso, egli mi ha fatto venire un sospetto che purtroppo diventerà realtà. Egli disse così: guardate che per le ferrovie dell'Alta Italia, sul conto capitale vi sono liquidazioni che rimontano a molti anni indietro, al 1878. L'amministrazione autonoma dell'Alta Italia eseguiva i lavori come avrebbe fatto un appaltatore; forniva gli attrezzi, il materiale, il personale, ecc., chiamandosene creditrice verso lo Stato, e quindi bisogna pagarle capitale e interessi. È un sistema che non si è mai usato, e di cui ora soltanto capisco il significato.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma non ho mai detto questo.

Presidente. Onorevole ministro, rettificcherà a suo tempo.

Baccarini. Vedremo se Ella abbia detto così. Salvo le parole più o meno esatte, il concetto è

questo. E intanto Le dico che le Società ferroviarie, dove c'erano quattro ingegneri di sezione, ora ne tengono uno solo, perchè gli altri devono essere pagati sul conto capitale; e l'onorevole ministro delle finanze si aspetti di vedersi presentare il conto.

Tutti questi studi lungo tutte le linee d'Italia per le quali già esistono i progetti, sono rifatti da qualche centinaio, per non dire migliaia, di persone che provvisoriamente sono pagate dalle Società e che dovranno essere pagate dal Governo. E d'altronde trovo ragionevole che così avvenga, poichè se il Governo vuole che questi signori studino e ristudino per suo conto, è anche giusto che debba pagare le spese.

E queste spese, onorevole ministro, sono approvate? Quale è la legge che può dare al ministro dei lavori pubblici il diritto di spendere milioni per studi di cui non c'è bisogno? Imperocchè i progetti, ripeto, ci sono di già, e sono approvati per una somma di 400 milioni; quindi ora si pagano ingegneri perchè lavorino intorno a progetti e studi che facciano comodo ai loro mittenti, scartando quelli che possono far comodo allo Stato. L'onorevole ministro delle finanze si aspetti adunque, anche per questa parte, una spesa di parecchi milioni di lire fra qualche tempo.

Un'altra cosa che mi ha fatto dispiacere (e qui mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze) è stato l'aver udito che egli, per giustificare non so qual parte del disavanzo, ricordava, e giustamente, come nell'anno 1882 i proventi ferroviari fossero stati danneggiati dalle inondazioni del Veneto.

Santissima verità, onorevole ministro; ma contraddizione manifesta con tutto ciò che Ella disse durante la discussione delle convenzioni.

Io, allora, da questo banco ho sostenuto, ed il tempo mi ha dato ragione, che non è giusto stabilire il fondamento di un contratto sopra un reddito minimo ottenuto con la massima spesa, e desunto appunto dall'anno dei disastri *(Bravo! a sinistra)*.

Ed ora, dopo che mi si è combattuto, dopo che si è trascinata la Camera ad un contratto rovinoso *(Oh! a destra)*, il ministro delle finanze si vale di quei disastri come di un argomento a sostegno della sua tesi.

Il che vuol dire che, quando fanno comodo, i disastri ci sono; e quando non fanno comodo, *(Ooh! a destra)* se ne nega l'importanza. Ricorderete tutti che, allora, si diceva che il danno di quei disastri poteva essere di 20 o 30,000 lire; oggi la loro importanza si afferma essere tale da avere esercitato un'influenza sulla situazione finanziaria!

Avrei ancora molte cose a dire, ma mi riservo di parlare (*Parli!*) ancora durante la discussione dei capitoli del bilancio d'assestamento. Per ora voglio finire il mio discorso, perchè, francamente, sinceramente, mi rincresco di dover dire cose che, per quanto mi sforzi di rendere indipendenti da qualunque concetto meno che benevolo per i ministri, pure non possono piacer loro. Ma d'altronde non so che farci; mi hanno tratto per i capelli in questa discussione; e quando ci sono, ci sto come ci posso stare e come ci debbo stare.

Per ora, dunque, chiudo il mio discorso, astenendomi da considerazioni politiche, perchè altri di parte mia e di bene altra autorità credo che le faranno, come rilevo dagli ordini del giorno che furono presentati.

Soltanto e con pochissime parole, esprimerò il pensiero mio, dolente che l'onorevole presidente del Consiglio, a cui debbo rivolgermi, non sia presente.

(*Entra nell'Aula il presidente del Consiglio.*)

La XIV Legislatura, della quale l'onorevole Depretis, come sempre, *pars magna fuit*, ha legato al paese le più grandi riforme degli ultimi tempi; cioè l'abolizione del macinato, la riforma elettorale politica, la perequazione dei lavori pubblici, l'abolizione del corso forzoso, ed altre parecchie, lasciando sano, vigoroso e fiorente il bilancio; quel giovane che l'onorevole Maurogènat combatteva allora, quasi ch'è fosse ammalato, e che ora difende quando è avvizzito. (*Viva ilarità.*)

Invece, la XV Legislatura, autore ed auspice l'onorevole Depretis (gli sia mite la storia!) lascia due grandi leggi: una, secondo me, disastrosa agli interessi del paese e che il Governo ha fatto subire alla Camera... (*Rumori a destra.*)

Presidente. Onorevole Baccarini, la Camera non subisce, ma discute o delibera con piena libertà d'azione. (*Bene! Bravo!*)

Baccarini. Onorevoli colleghi, vogliamo proprio ridurci come donnicciuole? È una insolenza dire che il Governo ha fatto subire alla Camera una legge?

Presidente. No, ma è una parola poco appropriata, e poco rispettosa per la Camera.

Baccarini. È un giudizio che esprimo. D'altronde, onorevole presidente, io l'ho autorizzato altra volta a correggere come crede le mie parole.

Presidente. No, onorevole Baccarini, io non intendo di farmi interprete del suo pensiero. Ma voglio che negli atti della Camera non vi siano parole poco convenienti alla dignità sua.

Baccarini. Non credo che sia sconveniente dire

che il Governo ha fatto subire una legge alla Camera.

Presidente. Non è parola da dirigersi alla Camera.

Di Braganze. Non si può parlare?

Presidente. Sì, onorevole Di Braganze, si può parlare, ma non si può dire quello che non è lecito di dire.

Continui, onorevole Baccarini.

Baccarini. Il Governo, dunque, ha fatto subire alla Camera, per considerazioni tutt'altro che intrinseche al merito della legge, le convenzioni ferroviarie. L'altra legge, benefica al paese, per quanto in alcune parti non corrisponda al desiderio mio, fu imposta dalla Camera al Governo; la perequazione fondiaria. (*Ilarità.*)

Depretis, presidente del Consiglio. Niente affatto!

Baccarini. Questa è l'antitesi massima; queste le due grandi leggi della XV Legislatura! In tutto il resto, l'onorevole Depretis ha fatto assistere il paese ad un infelice esperimento di numismatica politica (*Mormorio ed ilarità*), i cui effetti cominciano ad esser messi in evidenza dall'inesorabile logica del tempo.

Depretis, presidente del Consiglio. Come se i ministri fossero eterni!

Baccarini. L'onorevole Depretis, costretto per vivere a convertire il suo Governo in un'associazione di mutuo soccorso (*Ilarità*) con le clientele locali, è arrivato a quei risultati a cui conducono certi procedimenti: fra questi, il disavanzo finanziario (*Commenti*), che non voglio giudicare se sia più o meno grande.

Aggiungo, anzi, che l'esperienza, l'ingegno e l'abilità, tanto dell'onorevole ministro delle finanze che del presidente del Consiglio, facilmente potrebbero riparare al disavanzo finanziario.

Ma l'onorevole Depretis ha creato un altro disavanzo, che io non credo sia più in grado di poter facilmente riparare, come gli augurerei: ha creato, cioè, il disavanzo politico e morale. (*Approvazioni a sinistra — Rumori a destra.*) *Abyssus abyssum invocat.* E per questa ragione, più che per la ragione finanziaria, io voto contro l'esistenza del Gabinetto. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra. — Il deputato Sbarbaro sale alcuni gradini per congratularsi coll'oratore — Ilarità vivissima e prolungata.*)

Presidente. L'onorevole Romano ha ceduto il suo turno d'iscrizione all'onorevole Branca, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, invitando il Governo a correg-

gere l'indirizzo della pubblica amministrazione, ed a contenere le spese nei limiti delle entrate, passa all'ordine del giorno „.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Branca ha facoltà di svolgerlo.

Branca. Qualunque sia per essere il voto che la Camera pronunzierà dopo questa solenne discussione, due conseguenze debbono derivarne inevitabilmente: una, che la potenzialità del bilancio è cresciuta e che quindi possiamo affissare nell'avvenire uno sguardo tranquillo; l'altra, che si è fatta manifesta la necessità di frenare le spese.

Di fronte a queste due conseguenze le quali, anziché a indebolire, sono destinate a rafforzare il credito dello Stato, parmi debbano cadere tutte le accuse poste innanzi rispetto alla inopportunità di aver sollevato la presente discussione, la quale ci avrà, invece, condotti a questo risultato: che la vigilanza parlamentare si sostituisce alla dittatura politico-finanziaria che, finora, il Parlamento, se non apertamente, tacitamente aveva consentito agli onorevoli Depretis e Magliani.

Voi ricorderete, o signori, le parole oscure che intorno alla situazione della finanza, comparvero nella relazione pel bilancio dell'entrata del 1881. Quelle parole (e scusatemi se il ricordo vi pare poco modesto) furono scritte da me. E in seguito, non bastandomi di avere scritto a quel modo, dovetti rinunziare a dettare la relazione di quel bilancio, dappoi che vedevo che all'indirizzo, quale sorgeva evidente dalle riforme scritte sulla prima bandiera di Stradella, non corrispondeva il nuovo indirizzo della politica finanziaria del Ministero.

Ora, signori, dal momento che tutti, sia nel Parlamento, sia nel paese, e sarei per dire anche fuori d'Italia, siamo concordi nel riconoscere la consumata abilità dell'onorevole Magliani, non è possibile ammettere che egli non sia stato capace di vedere quello che appariva manifestamente al relatore o alla Giunta del bilancio sia dalla fine del 1881. L'onorevole Magliani ha, dunque, una vera e grande responsabilità. Nè minore è la responsabilità dell'onorevole presidente del Consiglio, dappoi che non si tratta di una questione incidentale di finanza, ma dell'indirizzo generale finanziario, che, in fondo, è la sintesi e l'espressione di tutto quanto l'indirizzo dell'amministrazione dello Stato.

Io, l'ho già ripetutamente dichiarato, consento in molte cose coll'onorevole ministro delle finanze;

e tengo a ricordare che fino dal 1881 (e chiamo a testimoni due membri attuali del Governo, l'onorevole Ricotti e l'onorevole Grimaldi, che facevano parte della Giunta del bilancio) sono sempre stato ottimista in fatto di entrate, ma sempre pessimista in fatto di spese. E anche oggi penso che non per mancanza di entrate, non pel difetto di una finanza severa, arcigna, feroce, sono in condizioni non buone le finanze dello Stato. Secondo me, sono in non liete condizioni perchè le spese sproporzionate e frettolose superarono le entrate.

Mi affretto ad aggiungere, signori, che questo sarebbe un male assai piccolo, se non ci trovassimo di fronte agli ardui problemi della sistemazione del credito, della circolazione, della trasformazione tributaria che formano la base del sistema finanziario inaugurato dall'onorevole Magliani.

Per mostrare la differenza che distingue i vari periodi della nostra finanza, mi basterà di brevemente prendere in esame i ventisei anni che sono scorsi dalla fondazione del regno, dividendoli in quattro periodi: dal 1860 al 1868, periodo della creazione; dal 1868 al 1874; dal 1874 al 1880; dal 1880 al 1886.

Prescindendo addirittura dal primo periodo, per una quantità di ragioni che tutti intendono e che è inutile accennare, perchè sono i tempi della rivoluzione, della guerra, delle spedizioni garibaldine, comincerò a considerare il periodo dal 1869 al 1874, come quello in cui comincia uno sviluppo normale. In questo, non terrò conto dello sviluppo progressivo delle entrate, imperocchè allora eravamo in un periodo eroico, e ogni anno si vedevano nuovi provvedimenti finanziari. Solamente mi limiterò a considerare gli effetti che da quella finanza si ebbero rispetto alla rendita ed alla pubblica economia. La rendita sale dal 53 al 73; il movimento commerciale cresce di oltre 400 milioni.

E qui sento il bisogno di spiegare che io considero il totale movimento commerciale, indipendentemente dal giuoco della importazione e della esportazione; perchè, quando si tratta di bilancio commerciale, si può disputare circa gli effetti della importazione e della esportazione rispetto allo sviluppo della ricchezza.

Nel terzo periodo, dal 1874 al 1880, la rendita italiana continua ad aumentare, e alla borsa di Parigi, nel giugno 1880, arriva ad essere quotata al 91; il movimento commerciale cresce di altri 400 milioni.

Vediamo ora il quarto periodo. Nel 1881, il movimento commerciale, nel suo complesso, segna

la cifra di 2,403 milioni; nel 1885, segue la stessa cifra di 2,403 milioni: dunque, nessun progresso.

L'onorevole ministro può osservare che il miglioramento deve desumersi dal rialzo ottenuto sul valore della nostra rendita. Ma questo aumento, egli non potrà negarlo, si riduce ad assai poca cosa. È vero che più aumenta il valore di un titolo pubblico, e più rallenta il suo movimento ascendente; ma non è meno vero che, considerando il credito cui può aspirare l'Italia ormai già uscita dal suo periodo preparatorio, il risultato non è tale da menarne gran vanto. E l'onorevole Magliani mi consentirà di dirgli che, per lo meno, il progresso che egli ha conseguito è assai inferiore a quello ottenuto dai suoi predecessori.

L'altro giorno, parlando dell'aumento del debito, credo di aver dimostrato che le cifre enunciate dall'onorevole Magliani, non corrispondevano. E oggi confermo quello che allora dissi.

Le estinzioni di debito che egli porta a discarico delle accensioni di debiti nuovi, sono a loro volta distrutte dai consumi patrimoniali.

Noi abbiamo nel nostro bilancio una categoria che si dice movimento di capitale, e che altro non è se non consumo di attività patrimoniale. Quindi, per integrare il conto, e per vedere quale sia il risultato dell'aumento di debiti, bisognava tener conto anche di questa categoria.

Io non insisterò su questo argomento, perchè a quest'ora non credo si possa più procedere per analisi. Ma io sfido l'onorevole ministro a negare che, tenuto conto delle attività patrimoniali distrutte, dei debiti accesi, e dei debiti estinti, indipendentemente dal corso forzoso, risulta un maggiore debito a carico dell'erario.

Magliani, ministro delle finanze. No, no.

Branca. Sì, sì, onorevole ministro. Io mantengo le mie parole; e se Ella tenterà la dimostrazione, io farò la contro-dimostrazione con cifre precise.

Nel tempo che corre dal 1876 al 1886, bisogna distinguere due periodi di tempo diversi.

Il primo periodo, quello della prima maniera della Sinistra, che appartiene all'onorevole Depretis come all'onorevole Magliani e all'onorevole Doda, è veramente l'età dell'oro del bilancio italiano. E non si dica che non si siano fatti, allora, disgravi di imposte. Poichè è appunto in quel periodo che si abolì il secondo palmento del macinato, e che si è fatta l'emissione delle Tiberine, a condizioni tanto buone quanto forse non si ebbero mai. È solo dal 1881 in poi che siamo piuttosto in via di peggioramento.

Ma ho detto che non intendo di proseguire in

questa analisi; sia perchè, ripeto, a quest'ora è inutile scendere a particolari; sia perchè chiunque voglia studiare gli stessi prospetti forniti dall'onorevole ministro, si potrà persuadere di quel che io dico.

A mio modo di vedere, o signori, più che dello stadio attuale della questione, credo debba il Parlamento vedere quale sia la strada migliore che ci convenga battere per l'avvenire. L'onorevole Magliani si è lagnato perchè qualcuno ha detto essere troppo intralciati i nostri bilanci, e perchè gli sono state rimproverate complicazioni di ogni specie; e sta bene. Ma l'onorevole ministro, rispetto alle obbligazioni ecclesiastiche, non potrà negare che, con la legge del 1881, si rimettevano obbligazioni che dovevano estinguersi.

Magliani, ministro delle finanze. Non si sono rimesse.

Branca. Si sono rimesse per facoltà legislativa.

Magliani, ministro delle finanze. No, no.

Branca. Si sono rimesse.

Magliani, ministro delle finanze. Si sono emesse, non rimesse.

Branca. La legge autorizzava a rimetterle.

Magliani, ministro delle finanze. Ma non ho usato di quella facoltà datami dalla legge.

Branca. Non ne ha usato, sia pure; ma il fatto è che il suo sistema è quello di moltiplicare le entità contabili. Come l'ho ammesso più volte, ammetto anche ora che la sua gestione, onorevole Magliani, presenta un miglioramento anche di fronte alle sue stesse previsioni; ma è il sistema, che non è fondato.

La contabilità italiana, patria della scrittura doppia e della logismografia, moltiplicando gli enti immaginari, rende più facili i prospetti statistici, e può riuscire a far comparire buona una situazione che non è tale. Ma per esprimere il mio pensiero con una frase di Leone Say, a proposito della antica e geniale invenzione della contabilità italiana nel medio-evo, di cui spesso l'onorevole Magliani segue le orme, dirò che se è bene vagliare Galatea, non è bene sedurla. (*Commenti*).

Quando si procede ad uno studio accurato delle cifre della situazione finanziaria esposta dall'onorevole ministro delle finanze, certamente si finisce per trovare la verità della situazione stessa. Ma è indubitato che, oggi, tutto il nostro sistema di contabilità è divenuto molto complicato, non solamente per le categorie che figurano, ma anche per quelle che si mettono nei prospetti dimostrativi. Ad esempio, nel bilancio non v'è una categoria per le spese ultra-straordinarie; ma questa categoria

la si trova nei ragionamenti dell'onorevole Magliani.

L'onorevole ministro dice che tale parola fu inventata dal Wagner. Ma anch'io, senza essere nè Magliani nè Wagner, ho trovato una parola che corrisponde perfettamente al concetto dell'*ultra-straordinario*; ho detto che c'è l'*ultra-disavanzo*.

Infatti, io dissi: potremo essere d'accordo che non vi sia disavanzo nel bilancio ordinario, e che vi siano spese ultra-straordinarie che poi cessano; ma che cosa avremo fatto? Invece del disavanzo, avremo l'*ultra-disavanzo*; vale a dire una deficienza sempre eguale che, prima o dopo, bisognerà coprire con le spese effettive, per il consumo dei beni patrimoniali.

Ella vede dunque, onorevole Magliani, che col suo sistema di contabilità non si può discernere la situazione vera del bilancio alla prima occhiata, ma bisogna guardarci con occhio sicuro e sperimentato, che è privilegio di pochi studiosi.

Io credo che se ci fosse una legge di contabilità la quale riducesse tutte le categorie del bilancio a questo due sole: entrate e spese; debiti che si accendono, e debiti che si estinguono, avrebbe reso un grande servizio non solamente alla lucidezza del bilancio e al riscontro parlamentare, ma anche all'economia della spesa. Verrebbero poi i documenti dimostrativi ad illustrare l'impiego dei fondi, per vedere se il debito corrisponda ad un'attività patrimoniale che si crea o no; ma sarebbe chiaro innanzi agli occhi della Camera e del paese, se la finanza progredisca davvero, e se i debiti crescano o diminuiscono.

Io non aggiungo altro in quanto al sistema contabile dell'onorevole Magliani, e ritorno a quella che ho chiamato la questione dell'avvenire, e che, per me, è la questione massima di cui debba il Parlamento darsi pensiero.

Il dire: occorre frenare le spese, non è semplicemente fare una questione di piccola economia, non è una questione da ragioniere. Invece è la questione più alta della presente discussione. E per dimostrare che tale è il problema, me ne appello all'autorità dell'onorevole Magliani.

Nel suo ultimo discorso, egli ebbe a dire: se noi non avessimo fatto tutte queste spese, certamente avremmo una minore potenza militare, avremmo meno dotati i servizi pubblici, ma certamente il paese sarebbe stato più ricco. Ora io rispondo all'onorevole ministro, che egli non aveva la scelta dei due sistemi. Imperocchè siccome senza ricchezza nel paese non si può ritirare dall'estero la nostra rendita; siccome non si può

dare solida base alla circolazione che è divenuta di nome metallica, ma è di fatto rimasta in gran parte cartacea, così egli ha l'obbligo, per sostenere le spese di Stato, e per provvedere a difendere il paese in caso di guerra, di dare al suo sistema di credito quella base solida che ora gli manca.

Non basta, onorevole ministro, avere dodici o quindici corpi di esercito per difendere un paese. La scienza militare moderna ha fatto dell'esercito l'organismo più complicato e dispendioso; e quindi, per essere forti, bisogna anche avere la facoltà di potere in una settimana coprire un debito di 500 milioni in moneta effettiva. Sino a che non avrete raggiunto questo risultato, credete, onorevole ministro, anche la potenza militare è manchevole. Non badate, se volete, ai predicatori delle economie, come l'onorevole Plebano e me. Mettete in non cale se vi piace altri legittimi interessi. Io vi parlo in nome dell'interesse di Stato, di questo interesse di Stato che secondo il vostro concetto deve essere un'unità armata di ferro da tutte le parti; che deve avere un ideale lontano, senza mai pensare alle sofferenze popolari di ogni giorno. Ed in nome di questo Stato io vi dico che voi non avrete mai una finanza forte, sino a che non avrete un'economia.

Ora, per dimostrare come, per questo verso, le previsioni dell'onorevole ministro siano fallite, io ricorro di nuovo alla stessa autorità sua, e leggerò queste brevissime parole del discorso che egli pronunziò il 15 febbraio 1881 discutendosi la legge del corso forzoso: "Noi dobbiamo essere convinti che, non solamente non saremo mai più costretti a dover mandare il nostro capitale metallico all'estero per comprare le merci che occorrono al nostro consumo, ma saremo in grado di crescere di tanto la nostra produzione e di tanto i nostri risparmi da potere in breve volger di tempo riprendere quei titoli che ora collochiamo all'estero per ricuperare anticipatamente gli strumenti della nostra circolazione".

Queste furono le dichiarazioni dell'onorevole ministro. L'onorevole Toscanelli citò la relazione del senatore Lampertico del 1884; ma egli aveva dimenticato la relazione Lampertico del 1885, dall'onorevole ministro presentata alla Camera il 16 febbraio passata. E che cosa è detto in quest'ultima relazione circa ai nostri titoli all'estero ed all'anità di moneta? L'onorevole Lampertico, relatore della Giunta di sorveglianza pel corso forzoso, della quale è presidente lo stesso onorevole ministro, dice che: mentre in tutto l'anno 1884 furono inviate all'estero tante cedole per il valore di 85 milioni, nel solo primo semestre

del 1885 ve ne furono inviate per 56 milioni. (*Interruzione dell'onorevole ministro delle finanze*).

Capisco l'interruzione. L'onorevole Magliani è troppo abile scermitore per non aver pronta una risposta che, se non sarà fondata, possa almeno produrre al primo udito un certo effetto. Egli dirà: i cambi sono esacerbati e perciò si sono mandate cedole del debito pubblico come valuta, invece di mandare moneta. E io rispondo: sia pure così; ma che cosa prova ciò? Prova che i vostri pagamenti all'estero, invece di scemare crescono.

Magliani, ministro delle finanze. In tempo di crisi!

Branca. Onorevole ministro, una crisi che continua o meglio s'inacerbisce dopo cinque anni, deve impensierire. E poi, prendiamo il primo semestre del 1885. Non ancora abbiamo i dati della relazione Lampertico; ma per i due miliardi e 403 milioni (movimento commerciale identico a quello del 1881) che differenza c'è? Ci sono 512 milioni di maggiori importazioni in confronto delle esportazioni, mentre la differenza del 1881 era di 74 milioni.

Magliani, ministro delle finanze. Ma, Ella prescindete dalla crisi!

Branca. È questo il punto debole del vostro sistema, essere cioè disarmato contro le eventualità avverse, onorevole Magliani; e di questo io non vi parlo per inutili rimproveri o per inutili rammarichi!

Io solamente vi chiedo: come provvederete all'avvenire? Voi avete preso un'attitudine fiera e avete detto, sfidando gli avversari: si dica in che modo bisogna provvedere; si metteranno i dazi sui cereali? Si aumenteranno le tariffe doganali? Enunciate un programma. Questo programma che volete degli avversari, enunciatelo voi per l'avvenire, onorevole Magliani. Imperocchè se mai un giorno da questo Gabinetto o da un altro, verrà la proposta di aumentare i dazi doganali, i soli responsabili sarete voi, onorevoli ministri, perchè è chiaro che, al punto in cui siamo, per difendere la circolazione non avete altro mezzo che di limitare le importazioni con un mezzo qualunque, meccanico, artificiale, che duri un anno o due. Voi, onorevole Magliani, avete detto e ripetuto che la causa di tutto questo è la crisi. Ma dove sono andati i titoli dell'ultimo prestito di Milano? Dove sono andate le nuove obbligazioni della Mediterranea? Dove sono andate le nuove emissioni dell'Adriatica? Non vi è che un'esportazione di titoli verso l'estero. Quando fu decretato il corso forzoso, lo fu per i bisogni di Stato, poi biso-

gni della guerra. E qual'è il sistema per abolirlo? Quello di diminuire i debiti dello Stato, di diminuire i debiti all'estero. Voi, onorevole Magliani, avete detto che bisognava anticipare, e il paese ha creduto alle vostre parole, e vi ha accordato un periodo di cinque anni. Ma quali risultati avete ottenuti?

Io che, pure essendo il più antico e convinto oppositore dell'onorevole Magliani, sono disposto a concedere, quanto al passato, tutte le circostanze attenuanti, ripeté la domanda: quale affidamento date al paese per l'avvenire?

L'onorevole ministro, l'ho già detto, ha esposto un doppio programma; uno rispetto a quello che avrebbe potuto essere, o l'altro rispetto a quello che potrà essere facendo alcune economie. Ma l'onorevole ministro delle finanze ha dimenticato che, a tre sole settimane di distanza, in una seduta solenne della Commissione dei provvedimenti finanziari egli disse che non si potevano fare economie se non per poche centinaia di migliaia di lire, e che avrebbe lasciato ad altri la responsabilità di fare economie per milioni. E l'onorevole presidente del Consiglio si associò alla stessa dichiarazione; ciò risulta dal verbale. Ma poi il presidente del Consiglio, quando si chiuse la discussione generale della perequazione, disse che si poteva provvedere ai disgravi futuri degli altri due decimi anche con un rimaneggiamento di tariffe doganali. È vero che nel rendiconto non si conservò questa parola che tutti ricordano...

Depretis, presidente del Consiglio. Come non è conservata? Sarà stata un'omissione involontaria, e un dubbio diverso sarebbe una mancanza di rispetto.

Branca. No, onorevole Depretis, perchè poche persone hanno per Lei il rispetto personale che io Le porto.

Io dunque dicevo: quali garanzie mi date per l'avvenire?

Un giorno dite troppo, un giorno dite niente; un giorno diminuite le spese e ci annunciate alcune economie; un altro giorno dite che le economie non si possono più fare, perchè non si addice a noi la politica delle economie. Io domando, dunque: quale è il vostro programma?

Se si trattasse del semplice disavanzo attuale, siccome le entrate sono aumentate, siccome non si tratta di una somma gravissima, credo che si potrebbero concedere al Governo le circostanze attenuanti. Ma pel futuro, quale è il sistema sul quale vi volete basare? Quali sono i vostri provvedimenti?

E qui, onorevole ministro delle finanze, mi oc-

corre dire che le vantate ricchezze della nazione, che si dicono sempre crescenti per la progressione delle imposte, non corrispondono ai dati statistici.

Tenendo conto dell'aumento di popolazione e dell'aumento delle imposte, voi vedrete che gli aumenti si verificano nelle tasse di consumo, perchè crescono i consumatori; ma vedrete anche che le popolazioni diventano, se non più povere, non certamente più ricche, mentre i bisogni sono grandemente aumentati, e ci sono inoltre le vostre promesse di riforme sociali.

Dopo tre anni e mezzo dacchè siete al potere, io vi domando, onorevoli ministri: dove sono le vostre leggi sociali?

Quando si tratta d'argomenti così pericolosi, credo che si debba promettere poco e concedere tutto quello che si può. Invece la politica dell'onorevole Depretis quale è stata? Prometter molto, concedere nulla.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma se non è vero!

Branca. Si è molto parlato del bilancio economico, politico e morale. Io sono alieno dell'esagerare; ma potete negarmi che in tutte le popolazioni italiane, non soltanto nelle plebi, ma nella classe media, quando ogni alunno di liceo o di istituto tecnico vuole un impiego governativo, si sieno immensamente allargate le pretese? E se non potete negarlo, io vi dico che si sono allargate per opera vostra. Voi avete creato l'aspettativa palinogenesi popolare. E che cosa vi resta? Il disavanzo.

Dopo che uscimmo dal corso forzoso, una legge che doveva esserne il corollario era quella dell'ordinamento bancario? Io non discuto il sistema da voi proposto, onorevole Magliani, perchè non sarebbe questo il momento propizio. Solamente vi noto che, dopo cinque anni, il riordinamento bancario è ancora un pio desiderio. Esiste, è vero, un disegno di legge; ma il Ministero, che pure sa trovar tempo per far discutere tutto quello che vuole, non ha trovato il tempo per questa legge. E durante questa discussione, ci è stato parlato di un altro progetto che è di là da venire.

Anche a questo proposito voglio fare un'altra dichiarazione benevola per l'onorevole ministro. Io sono di quelli che credono all'ammortamento del debito pubblico con dieci milioni ogni anno. Lo dissi al mio amico Mazza, mentre l'onorevole ministro pronunziava le sue parole; ma l'ammortamento con 10 milioni ogni anno che cosa suppone? Che non si facciano nuovi debiti; poichè se da una parte stanziare 10 milioni per ammortizzare il debito, e poi ogni anno fate nuove

emissioni per 100 milioni di obbligazioni ferroviarie, lo scopo non si potrà raggiungere. E dunque anche per questa parte io domando: qual'è il vostro sistema? Datemi un bilancio dove ci sieno 10 milioni d'ammortamento effettivo e si potrà ripetere con Archimede: *Da mihi ubi consistam coelum terramque movebo*. Ma dove sono questi 10 milioni?

Ecco dunque che, pur volendo dare un giudizio indulgente per tutto quello che è accaduto; pur volendo ammettere che i fatti compiuti, lo sono stati col consenso del Parlamento, è innegabile che noi ci troviamo in questa situazione: di non sapere quale indirizzo intenda di prendere il Governo per l'avvenire.

E non basta. La prova che voi, onorevole Magliani, non intendete di correggervi, ce la dà il bilancio del 1886-87 col quale sono proposte nuove spese e non produttive; notate che non parlo di spese necessarie.

Nelle finanze dello Stato presso a poco succede quel che succede nelle finanze delle famiglie: la differenza nei modi di condurre le due aziende è più quantitativa che qualitativa. Nel caso di grave malattia del padre di famiglia, la madre porta al monte di pietà perfino l'anello nuziale. E anche negli Stati vi sono certi momenti nei quali tutto bisogna sacrificare alla sicurezza della patria. Ma sono spese necessarie aumentare gli stipendi che già hanno avuto un aumento per effetto della soppressione dell'aggio? Sono spese necessarie l'aumentare indefinitamente le ruote dell'amministrazione tutti gli anni? Ma è necessario che unicamente l'Italia, (perchè anche in Francia si richiedono bisogni nuovi vivamente sentiti per aumentare le spese) trovi sempre un motivo speciale ogni anno per fare una campagna a danno dei contribuenti, e ogni anno l'amministrazione inventi la ragione di creare un'imposta nuova per provvedere nuovi fondi? Ma, onorevole Magliani, un ministro che aveva tante responsabilità quante Ella ne assumeva, che aveva tutta l'immensa autorità da tutti riconosciuta, non è il principale responsabile di aver creato tutte queste pretese esagerate? (*Benissimo! Bravo!*).

Io vorrei proprio che, su questo proposito, ci si facesse udire la parola del Governo. Io non so accordargli più la mia fiducia. Ma per quelli che ancora volessero mantenergliela, io credo che il Governo abbia debito di dire quello che intende di fare. Imperocchè è vero che noi abbiamo avuto cattive annate; è vero che abbiamo avuto eventi straordinari; ma non abbiamo avuto ancora, per

fortuna, uno di quei casi veramente gravi che compromettono tutta la fortuna e tutto l'organismo dello Stato. E se questo caso vi accadesse? E non è assolutamente impossibile che vi accada. Io ritengo che le condizioni generali politiche siano propizie alla pace, altro sorriso di fortuna che è venuto ad infiorare la vita dell'onorevole Magliani; ma, ad ogni modo, un'eventualità avversa dovete prevederla. Anzi avreste dovuto prevederla. Invece, dopo cinque anni dall'abolizione del corso forzoso, noi ci troviamo in condizioni peggiori di prima. (*Denegazioni del ministro delle finanze*).

Come no? Sono aumentati i titoli di Stato all'estero; sono cresciuti i pagamenti metallici all'estero; questo non potete negarlo; risulta dai vostri documenti.

Ci sono poi le leggi militari. Ma, onorevole ministro, è possibile stare nei limiti delle leggi medesime, quando i bisogni sono già creati? Dal momento che ci sono dodici Corpi di esercito, non solamente non è possibile portarli a undici, ma dovete necessariamente completarli, perchè lo scendere da dodici a undici, significherebbe disordinare non un Corpo solo, ma tutto l'esercito.

In quale modo, adunque, si può provvedere? Si può provvedere con un indirizzo finanziario che, da una parte, vi dia quei provvedimenti per avvalorare il vostro sistema di credito, e dall'altra vi faccia obbligo di frenare le spese possibili. E dico possibili, perchè quanto alle spese necessarie occorre piegare il capo.

Da tutta questa discussione, da tutto il dotto discorso del ministro delle finanze che ha giustificato quello soltanto che era giustificabile, nessuna di queste speranze per l'avvenire è venuta in luce. Ed io concluderò rispetto alla finanza, riservandomi di dire poche parole all'indirizzo dell'onorevole Depretis, con questa osservazione.

Noi, prima del corso forzoso avevamo il saggio dello sconto al 4 per cento. È più di un anno e mezzo che lo sconto scende in tutta Europa, mentre noi siamo lì intorno al 5, il che costituisce per le nostre industrie e per i nostri commerci una cappa di piombo. L'onorevole ministro delle finanze mi dirà che è una necessità, perchè così si mantengono le correnti metalliche; ma io gli rispondo che questo dimostra appunto quanto sia cattivo il suo sistema che ci ha costretti ad avere uno sconto fisso al 5 per cento che colpisce a morte tutte le nostre industrie.

Non voglio discutere ora se questo sia un rimedio necessario per mantenere la circolazione; ma è un rimedio dannoso che bisogna far cessare perchè proprio costituisce la massima nostra inferiorità tanto per l'industria quanto per l'agricoltura.

È inutile far leggi di credito agrario e di credito fondiario. Quando è alto il saggio dell'interesse, il danaro è sempre caro, prendetelo sotto qualunque forma. Ora, anche per questa parte, quali sono i vostri provvedimenti, onorevole Magliani?

Quando noi veniamo a fare il bilancio di questi

sei anni, troviamo che è la prima volta che si ferma il movimento commerciale; è la prima volta che noi retrocediamo rispetto al saggio dello sconto; è la prima volta che crescono i nostri debiti all'estero.

Qual'è dunque la sola conclusione?

Che si sono aumentate le entrate, cioè, che si sono aggravati i pesi dei contribuenti.

Dunque, onorevole ministro, se in quanto all'aumento delle entrate, Ella vuole una corona civica, o una statua come fu decretata ad uno dei suoi predecessori, sono pronto a dargliela, ma non consentirò mai a darle un promio, come lo avrebbe potuto meritare, per essere stato il benefattore del suo paese, il benefattore delle classi popolari.

Dirò ora brevissime parole all'onor. Depretis.

Riconosco in lui uno dei più antichi collaboratori dell'edificio nazionale, fra i pochi che ancora rimangono del periodo epico. Non avrò per lui che una parola di rispetto, ma, nel tempo stesso, non posso nascondergli che, a mio parere, l'artificio non si presenta soltanto nella politica finanziaria. Glielo dissi fin dal tempo in cui si discutevano le convenzioni: noi ci aggiriamo in una specie di palazzo incantato; abbiamo una politica giorno per giorno, tanto che tutto finisce per cadere in discredito.

Il sistema parlamentare, ha i suoi grandi vantaggi, ma ha pure non pochi difetti, dei quali l'onorevole Depretis si serve abilmente per accrescere la confusione. Difatti noi abbiamo un Governo in cui il primo ministro, l'onorevole Depretis, sostituisce la propria individualità a quella di tutti gli altri membri del Gabinetto, tantochè se vi ha un'attenuante per l'onorevole Magliani, è questa che egli, invece di credersi ministro responsabile davanti al Parlamento, si crede ministro responsabile davanti all'onorevole presidente del Consiglio. (*Risa e commenti*).

Ora io dico all'onorevole Depretis: scelga una via e per quella vada difilato...

Una voce. Se ne vada a casa.

Branca. Vada a casa, se vuole, o scelga una via. Sarebbe stato infatti opportuno, in questa discussione finanziaria, in cui ci aggiriamo da 10 giorni per discutere cifre che più o meno tutti sappiamo a mente, constatare che cosa veramente intenderebbe di fare il Governo per provvedere ad una situazione così grave.

Onorevole Depretis, è tempo veramente di uscire una buona volta dagli equivoci. Voi, o prima o dopo, vi troverete di fronte alle elezioni generali. Quali sorprese possano nascondersi nell'urna col suffragio e col sistema che avete dato all'Italia, e pel quale avete assunta una grave responsabilità, voi stesso non potete sapere, e forse ve ne accorgete quando è voi, è altri, potrà porvi rimedio.

È perciò necessario, onorevole Depretis, ad evitare pericolose sorprese che, sia nell'indirizzo politico, sia nell'indirizzo finanziario si rientri nella veracità. È questo il solo voto che mi permetto di fare.

Depretis, presidente del Consiglio. Non ne siamo mai usciti.

Una voce. Non ci siete mai stati.

Presidente. Non interrompano.

Branca. Occorre che nel Governo penetri una corrente d'aria fresca; che sia rinnovato l'ambiente parlamentare.

L'onorevole Depretis, antico lottatore, che io somiglierei all'Anteo della favola, forse ruzzolando, attingerà dalla terra nuove forze (*Si ride*). E sia: ma è necessario che dal presente confusio-

nismo sorga fuori un indirizzo netto, preciso e utile ai veri interessi della patria. (*Bene! Bravo!* — *Alcuni deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Onorevole Indelli, ora verrebbe la sua volta, ma Ella può usare del suo diritto di parlare ora, o di rimandare il suo discorso a domani.

Indelli. Prego la Camera che voglia concedermi di rimandare a domani lo svolgimento del mio ordine del giorno.

Presidente. Sta bene. Non essendovi dunque osservazioni in contrario, rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, relativo all'estensione della legge sulle servitù militari a tutte le provincie del regno.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

La seduta termina alle 6,15

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul progetto di variazione per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86. (361)

2. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)

3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)

4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)

5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)

6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86)

7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)

8. Stato degli impiegati civili. (68)

9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)

10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)

11. Ampliamento del servizio ippico. (208)

12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)

16. Disposizioni sul divorzio. (87)

17. Provvedimenti per Assab. (242)

18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)

25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)

29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)

31. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)

32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)

33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)

35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

36. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società Veneta d'impresе e costruzioni pubbliche per residuo prezzo di lavoro di costruzione del palazzo delle Finanze. (392)

PRO. F. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

ELENCO allegato al discorso dell'onorevole Baccarini, pronunziato nella tornata del 1° marzo 1886.

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA. — Div. X.

Spese per lavori in conto capitale dal 1° luglio 1878 al giugno 1883.

	IN CONTO CAPITALE		OSSERVAZIONI
	Secondo i conti trasmessi dalla Amministrazione Lire	Secondo i conti del Ministero Lire	
2° Semestre 1878	2,942,863. 35	2,783,125. »	
Anno 1879	4,205,768. 13	4,124,136. 13	
» 1880	3,984,884. 58	4,033,144. 10	
» 1881	7,035,028. 95	6,775,053. 13	
» 1882	(a)	9,798,089. 16	(a) Mancano i dati.
» 1883	(a)	3,969,730. »	
		31,483,277. 52	

Indicazione ed importo delle opere principali e dei rifacimenti di binari eseguiti nei singoli anni e compresi nei totali suindicati nel precedente prospetto.

	In conto capitale
	Lire
ANNO 1878 (2º SEMESTRE).	
Rifacimento di binari	2,703,000. »
ANNO 1879.	
Rifacimento di binari	1,713,450. »
Ampliamento stazione d'Udine	466,800. »
Idem di Bergamo	294,100. »
Impianto di binario d'allacciamento fra San Benigno e la linea Torino-Genova	106,000. »
Ampliamento stazione d'Asti	150,200. »
ANNO 1880.	
Rifacimento di binari	1,535,111. »
Ampliamento officine di Verona	94,100. »
Idem nella stazione di Bologna	102,150. »
Impianto di linea di comunicazione fra Rivarolo e Sampierdarena.	750,000. »
Ampliamento della stazione di Lonigo.	83,615. »
Opere di difesa contro le corrosioni del Tanaro, della Bormida e della Magra	153,922. 31
Costruzione di ponti sull'Adige e sul Serchio e del ponte canale sul rio Molinello presso Terniglia	82,947. 23
ANNO 1881.	
Rifacimento di binari	1,889,179. »
Ampliamento della stazione di Monza	150,000. »
Binario d'incrociamiento a Framura	100,000. »
Ampliamento binari ed impianto della stazione di smistamento a Rho	125,000. »
Ampliamento della stazione di Monza	514,000. »
Impianto di una nuova stazione fra Monza e Desio	79,000. »

	In conto capitale
	Lire
Ampliamento stazione di Udine	88,700. »
Idem di Venezia	129,300. »
Costruzione di Cavalcavia presso la stazione di Alessandria	66,000. »
Impianto della nuova stazione di Arbavola	35,000. »
Impianto del secondo binario fra il bivio Zappata ed il bivio Vallino presso Torino	101,500. »
Ampliamento scalo merci a Vercelli	39,500. »
Ampliamento della stazione di Vicenza	89,000. »
Costruzione fabbricato passeggeri e rimessa a Lecco	147,075. »
Impianto di nuovi binari a Castelfranco	100,000. »
Impianto nuovi binari a Bologna	139,000. »
Curva di raccordo della linea Milano-Chiasso con lo scalo merci di Milano	500,000. »
Costruzione fabbricati viaggiatori e cessi a Crema e Casalbuttano	173,000. »
Ampliamento della stazione di Rivarolo	81,000. »
Ampliamento di binari alla stazione di Verona P. N.	130,000. »
ANNO 1882	
Rifacimento binari	3,468,060. »
Ampliamento del piazzale delle officine di Verona	65,000. »
Nuovo magazzino dell'economato a Verona P. V.	145,000. »
Ampliamento e riordino generale della stazione di Rovigo	216,000. »
Impianto del servizio merci a piccola velocità nella stazione di Torino, Succursale	126,000. »
Impianto di una nuova stazione alla Madonna di Cressa	57,700. »
Ampliamento e riordinamento della stazione di Casale-Monferrato	416,400. »
Aumenti di fili telegrafici su varie reti	119,950. »
Costruzione di un parco vagoni nella stazione di Novi-Ligure	343,000. »
Linea di circonvallazione a Milano. Stazione di smistamento a Porta Sempione - Raddoppio binari fra Porta Sempione e porta Garibaldi - Curva di raccordo tra le linee Milano-Torino e Milano-Vigevano	(a) 1,300,00. »
Ampliamento e riordinamento della stazione di Pescia	170,000. »
Ampliamento e riordino della stazione di Novara	311,000. »

(a) L'importo totale delle opere controsegnate da eseguirsi in più anni ascenderà a L. 6,090,000.

	In conto capitale
	Lire
Spostamento del servizio a piccola velocità nella stazione di Padova.	493,000. »
Costruzione d'una rimessa locomotive nella stazione di Pistoia	300,000. »
Ampliamento della stazione di Vicenza.	40,000. »
Costruzione d'un locale destinato alla riparazione delle carrozze ed altri lavori nella stazione di Bologna	192,000. »
Costruzione di un magazzino merci in stazione a Udine	174,000. »
Ampliamento della stazione di Avigliano	67,000. »
Impianto d'una nuova stazione a Castellino-Tanaro	91,500. »
Impianto di meccanismi e binari in dipendenza della costruzione della dogana centrale di Milano.	136,000. »
Ampliamento della stazione di Oleggio in seguito all'apertura della Novara-Pino	37,500. »
Allargamento del viadotto del Lazzaretto e del piazzale merci a grande velocità nella stazione di Milano	250,000. »
ANNO 1883.	
Rifacimento binari.	1,309,402. »
Ampliamento della stazione di Gallarate	176,000. »
Impianto di un terzo binario nelle stazioni di Locate, Villamaggiore e Certosa .	95,000. »
Ampliamento e riordino della stazione di Lucca	200,000. »
Raddoppiamento binari fra Rubiera e Modena.	440,000. »
Ampliamento della stazione di Mortara	182,600. »
Rinsanimento della massicciata	1,166,028. »
Impianto apparecchi Saxby e Farmer	100,000. »
Costruzione fabbricato passeggeri nelle stazioni di Treviglio, di Castellammare e di Soresina	100,000. »
Costruzione di binari e piani caricatori nella stazione di Torino P. N.	154,700. »

STRADE FERRATE ROMANE.

Spese per lavori di nuove costruzioni ed indicazioni dei rifacimenti di binari dal 1878 al giugno 1883.

	Importo delle nuove costruzioni sulle linee in esercizio Lire	Lunghezza dei rifacimenti di binario in metri	OSSERVAZIONI
Anno 1878	1,587,701. 16	126,000	Per le spese in conto esercizio non si hanno dati. Fino al 1882 le spese a capitale sono ricavate dai resoconti dell'Amministrazione. Per i rifacimenti di binari, che l'Amministrazione porta in conto esercizio complessivamente colle altre spese, non si ha lo importo e si indica quindi la sola lunghezza.
» 1879	1,656,516. 25	127,418	
» 1880	1,466,683. 98	95,446	
» 1881	2,020,576. 68	255,387	
		Spese approvate dal Ministero per lavori in conto capitale Lire	
Anno 1882 (a)		392,184. 19	Pel 1882 ed 83 si hanno per ora i soli dati risultanti dalle approvazioni fatte dal Ministero in conto capitale.
» 1883.		859,065. 90	
<p>(a) Nel Bilancio del 1882 si avevano stanziati a conto capitale L. 12,736,773. » Ma su queste erano da imputarsi i seguenti residui passivi: Per saldo nuove costruzioni, opere a capitale e forniture materiale mobile ed attrezzi deliberate anteriormente al 1º gennaio 1882 L. 9,073,970. 69 Le forniture di materiale mobile attrezzi pel 1882 importano. » 2,485,485. 31 Totale L. 11,559,456. 00 Cui aggiungendo lo importo complessivo dei lavori approvati nel 1882-83, come sopra in » 1,251,250. 09 Si ha un Totale di. . . L. 12,810,706. 09 » 12,810,706. 09 E quindi un disavanzo di L. 73,933. 09</p>			

Indicazione delle opere principali eseguite in conto capitale

	Lire
ANNO 1878.	
Costruzione stazione di Roma	251,138. 41
Id. id. Montepulciano	41,218. 04
Id. id. Grosseto	49,547. 06
Id. id. Ponte Galera	33,661. 10
Id. id. Sieci	35,274. 39
Id. id. Chiusi	61,762. 77
Costruzione di case cantoniere e casotti	47,195. 71
Lavori alle officine di Firenze (Porta al Prato).	42,675. 67
Consolidamento della galleria di Magione	24,200. 35
Allargamento dei ponti metallici sulla linea Firenze-Livorno	123,729. 66
Chiusure delle linee	187,700. 73
ANNO 1879.	
Lavori ai ponti d'Orte, sulla Sofina, sul Sacco, sulla Solofra e sul Mamolajo .	36,817. 36
Stazione di Roma (riduzione di rimessa ad officina, costruzione di muri, del fabbricato pel dazio, di marciapiedi, restauri alle tettoie, ecc.)	377,104. 50
Stazione di Caserta (fabbricato viaggiatori)	61,199. 45
Stazione di Montoro Napoletano (fabbricato viaggiatori)	65,414. 18
Case cantoniere e casotti	79,675. 38
Officine Firenze, porta al Prato (costruzione di un capannone per montatura di locomotive	51,606. 45
Rinforzo e compressatura della linea Maremmana, costruzione di nuovi binari a Cecina, alla cava dell'Ansedonia, ecc.	73,677. 12

Indicazione delle opere principali eseguite nei singoli anni in conto capitale

	Lire
ANNO 1880.	
Chiusure delle linee	258,801. 58
Consolidamento di trincee e rilevati	32,018. 20
Consolidamento di gallerie.	87,147. 25
Lavori al ponte d'Orte ed a quelli sul fiume Sacco	29,052. 33
Costruzione della stazione di Roma	222,141. 59
Id. id. di Montepulciano	35,733. 22
Costruzione di case cantoniere e casotti	98,748. 49
ANNO 1881.	
Stazione di Roma (lavori di sistemazione del fabbricato e del piazzale, sotto passaggio di S. Bibiana, ecc.)	200,619. 74
Stazione di Caserta (lavori di completamento della nuova stazione)	82,251. 63
Stazione di Pisa centrale (costruzione di tettoia)	195,021. 10
Costruzione di capannoni alle officine di Firenze (porta al Prato)	148,736. 94
Costruzione di case cantoniere e casotti	76,082. 70
Ampliamento e costruzione binari della nuova stazione di Livorno, S. Marco .	132,512. 61
ANNO 1882.	
Costruzione di magazzini merci nella stazione di Roma.	243,775. 82
Completamento della stazione di Lucignano	51,000. »
Costruzione della stazione di Gallese	45,753. 84

Indicazione delle opere principali approvate in conto capitale

	Lire
ANNO 1883.	
Raddoppiamento di binario fra Roma e ponte S. Paolo.	292,619. 83
Costruzione di 116 casotti in muratura sulla linea Maremmana.	108,692. »
Chiusura di linee	106,047. 54
Impianto di una nuova stazione all'Arbia sulla linea Empoli-Chiusi	57,402. 05
Costruzione di un secondo sottopassaggio al kilometro 1 ^o dalla stazione di Roma (S. Bibiana)	87,969. 86

Avvertenza. — Molte delle opere approvate per le strade ferrate Alta Italia e Romane nel 1882 e tutte quelle approvate nei primi mesi del 1883 si trovano in corso di costruzione.